IL CONVEGNO DEI TRANSOCEANICI A ROMA - IL MAUSOLEO DI CADORNA A PALLANZA

Questo numero contiene 2 tavole a colori fuori testo.

Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 22 Milano, 29 maggio 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

[illegible]'adunata dei Granatieri.

[illegible] tre secoli quanta diversità [illegible]!
[illegible] sempre la stessa divisa: « Fe- [illegible] »

Il convegno internazionale aviatorio.

— Si direbbe un convegno campato in aria.
— Ma forse meno di certi convegni internazionali terrestri.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Nel "Giorno dell'Ala,,

Le aquile: — Eh, no; noi non arriveremo mai a fare simili acrobazie!

Il giro d'Italia in bicicletta.

— Non c'è un cane che ci guardi.
— Che cosa vuoi che interessi il giro d'Italia da compiersi in un mese, quando con un aeroplano si va in America in [illegible]?

SCACCHI

Problema N. [illegible]
G. G. Slater
(Salvioli - « Il Gioco degli Scacchi »)
NERO (pezzi 3)

a b c d e f g h
BIANCO (pezzi 10)
Il BIANCO matta in DUE mosse

Problema N. [illegible]
P. Taylor
NERO (pezzi 9)

a b c d e f g h
BIANCO (pezzi 8)
Il BIANCO matta in DUE mosse

SFINGE
GIUOCHI A PREMIO

1. **Frase a Sciarada.** (1-3)

AVVENTURIERO!

Vive nel nostro cuor, perennemente,
quante passioni ha fatto divampar!
Laggiù vivendo, ne l'Estremo Oriente,
si spaccia per inglese, a quanto par!
Ma la condanna dichiarata fu;
come tanti altri finirà laggiù!

Nello Pannocchieschi.

2. **Sciarada.**

Al dott. Morfina.

— Fulgenti, rotanti, — ardenti, brillanti
si libran romiti — nei cieli infiniti.
— Vibranti, stringenti, — toccanti, eloquenti
han tutte gran parte — nei riti dell'arte.
— Fortezza provata — dell'èra passata
starà imperitura — nell'èra futura.

G. A.

3. **Falso cambio di genere.**

Ci fa prender cose assai;
Sola al mondo non va mai.

[illegible]

4. **Incastro.**

Guai se l'irrita
geloso amor con stimoli pungenti.
Guai se s'irrita
chi col potere fa tremar le genti.
Ma guai peggior saran per chi la vita
in vani ludi alfin rischi e cimenti.

G. A.

5. **Cambio di vocale.**

Del monte la scorgiamo da lontano;
L'abbiam nel pane nostro quotidiano.

Essenceto.

6. **Incatenata.**

NOSTALGIA

O benefica dea che tra i pastori
Godi albergare e tra le spiche bionde,
Ove attendon le zolle i tuoi favori
Per rinverdire al sol liete e feconde;
Io, dal consorzio della vita fuori,
In queste solitudini profonde,
Nulla non ho che il mio spirto ristori;
Neppure al mio sospir l'eco risponde.
Oh dolce albergo de' miei di migliori,
Là del Tirreno su l'estreme sponde
Incoronate d'[illegible]!
Oh dentro i tuoi giardini [illegible] giocondo,
Mentre che, sui greppi, freschi gli odori
Venian dall'alghe, al susurrar dell'onde!

Giulio Cesare.

7. **Cambio d'iniziale.**

[illegible]

Volto ad eccelsa meta,
[illegible] al fronte dell'eroica schiera,
Fino nel raggio della sua bandiera;
E il nordico poeta
La volle riveder l'ultima volta,
Pria che per sempre gli venisse tolta.

Giulio Cesare.

8. **Incastro.**

MATRIMONIO.

Ecco la nota formula:
« Siete marito e moglie »,
Così prescrive il codice
che sempre il vero coglie.

G. A.

Per questa rubrica indirizzare al signor Zangarini, Corso XXVIII Ottobre, 64, Milano.

Spiegazione giochi del N. 19 di maggio.

1. [illegible] - DONO NUZIALE
2. [illegible] - GRILLO
3. [illegible] - BANDA
4. FE-DI-NA
5. OASI - SAIO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 22 | 29 maggio 1932 - Anno X

XXIV MAGGIO





IL CAMBIO DELLA GUARDIA ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO CONSACRATO DA UN ORDINE DEL GIORNO DI MUSSOLINI: ALLA PRESENZA DI S. M. IL RE E DI S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE, I FANTI DELLA VITTORIA PRENDONO IN CONSEGNA DAI CARABINIERI FEDELISSIMI L'ARA DELL'EROE.



UMBERTO E MARIA DI PIEMONTE A GADAMES

I TRANSOCEANICI A ROMA

Tra qualche decina di anni — i nostri decennî corrispondono ai secoli del non lontano passato — si dirà di queste radunate di volatori oceanici ciò che ora diciamo dei primi navigatori che misero se stessi per il mare aperto, il quale per Ulisse era il Mediterraneo e per noi è l'Atlantico o il Pacifico.

LE AQUILE DI ROMA

Noi, contemporanei dell'aviazione dal suo nascere, siamo spettatori della più grande rivoluzione meccanica che la storia regi-

Il Ministro dell'Aeronautica   Roma, 22 maggio X.

I trasvolatori italiani, sono orgogliosi di ospitare i loro illustri camerati di Francia, d'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Brasile, della Germania, della Spagna, dell'Ungheria, del Portogallo e dell'Uruguay -

Le azzurre vie degli oceani, saranno domani le vie maestre della nuova civiltà: il Convegno di Roma, le renderà più sicure, aprendole all'anelito delle nostri generazioni, per le quali la velocità è vita -

Italo Balbo

Una pagina di Italo Balbo per *L'Illustrazione Italiana.*

stri, quella delle comunicazioni intercontinentali. Essa è ancora in atto; si può dire che appena da qualche anno abbia iniziato il periodo delle realizzazioni solo virtualmente pratiche, perché gli oceani sono "vuoti" che soltanto gli audaci riempiono, e l'aeroplano non è per niente di uso comune. Ma è un fatto che la radunata di Roma, non vano spiegamento di vanità e nemmeno assegnazione all'ordine del giorno del passato laborioso ed eroico di una cinquantina di pionieri, ha posto nettamente il problema delle comunicazioni tra continente e continente e lo ha affrontato con ampio e profondo corredo di conoscenze. Ogni aviatore aveva le sue personali esperienze, epperò una parziale soluzione del problema proposto; così le sedute svoltesi nel Salone del Palazzo Ruspoli, sonore come tromba olimpica per il mondo degli statisti, dei costruttori, dei commercianti e di chi vede la vita come espressione dello spirito, non sono state vana accademia. E sarà gloria immortale di Roma — come ha detto con misurata eloquenza Italo Balbo, qualche giorno fa — l'avere antiveduto ancora una volta l'avvenire e messo al servizio dell'umanità le sue ospitali mura vetuste: l'aquila che venti secoli fa diede al mondo le Leggi e gli splendori della civiltà, apre in regime fascista le sue grandi ali e vi raccoglie orgogliosa gli aquilotti della civiltà futura.

LA VOCE DI UNO SPIRITO

Era giusto, era legittimo che questo primo convegno internazionale — assise di eroi — si svolgesse a Roma capitale spirituale di tutto il mondo e capitale di quell'Italia che ha il vanto di noverare il maggior numero di transvolatori oceanici: De Pinedo con Del Prete per due volte vittorioso, Ferrarin pure con il prode Del Prete, Balbo con i suoi ventun compagni. Si facciano dei calcoli semplici e dei raffronti e si vedrà quanto notevole sia il nostro contributo all'avvenire aereo, se i tentativi di transvolate oceaniche — da Richardson e Brown (1919) alla Earhardt (1932) — sono 104, dei quali soltanto cinquantuno fortunati; così l'Italia, durante la marcia trionfale dalla stazione alla tomba del Milite Ignoto al Campidoglio, ha potuto mettere, su ogni vettura, alla sinistra di ogni Oceanico straniero, un suo Oceanico azzurro.

Non retoriche, dunque, né piaggiatrici suonarono a noi le parole di un giovane pilota, l'ungherese Endresz, dette poche settimane prima della sua morte avvenuta sul limitare dell'Aeroporto di Roma. Ora quelle parole hanno significato religioso, se, superstiti a lui, quasi ci giungono dal regno dei morti ove forse si sa più del regno dei vivi.

Disse il buon compagno arso dalla stessa sua macchina: "Due sono i paesi in tutto il mondo dove esiste lo "spirito" dell'aviazione: gli Stati Uniti e l'Italia. Ma l'Italia ha compiuto un doppio miracolo, poiché essa ha, più degli altri paesi d'Europa, un passato di povertà; ha sofferto più degli altri la guerra ed il dopoguerra con i suoi pervertimenti; e tuttavia, per virtù di Mussolini e del Fascismo, lo spirito dell'aviazione vi è vivo, è veramente *spirito.* Non conta se negli altri paesi vi siano molti apparecchi e magari degli ottimi piloti. Io alludo allo *spirito,* come lo intendono gli Inglesi. E questo c'è solo in Italia, nell'Italia, che ha per Ministro dell'Aeronautica un Italo Balbo, giovane, pilota e, per colmo di perfezione, transvolatore atlantico! In Italia si può vivere e sentire l'aviazione, come in nessun altro paese,



Guidati dal nostro Ministro dell'Aeronautica, gli aviatori transoceanici salgono all'Ara del Milite Ignoto.


S. E. il Gen. Giuseppe Valle
Italia


Carlos Gago Coutinho
Portogallo


Sir Arthur Whitten Brown
Inghilterra


Harold Gatty
Stati Uniti


Albert Francis Hegemberger
Stati Uniti

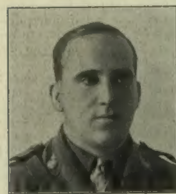

Armand Lotti
Francia


Jean Mermoz
Francia


Jean Assollant
Francia


Eduard Zimmer
Germania


S. E. il Gener


Julio Ruiz de Alda
Spagna


Joao Ribeiro de Barros
Brasile


Newton Braga
Brasile


Larre Borgers
Uruguay


Attilio Biseo
Italia


Guido Bonini
Italia


Jacopo Calò Carducci
Italia


Ireneo Moretti
Italia


Alessandro Vercelloni
Italia


Letteri


Alessandro Miglia
Italia


Renato Donadelli
Italia


Pietro Ratti
Italia


Luigi Questa
Italia


Giuseppe Teucci
Italia

IL GLORIOSO STUOLO DEI TRANSVOLATORI OCEANICI RIUNITI IN



HOLDEN C. RICHARDSON
Stati Uniti



† GEORGES ENDRESZ
Ungheria



DIEUDONNÉ COSTES
Francia



JEAN DABRY
Francia



LÉON CHALLE
Francia



A... ITALO BALBO



HERMANN KÖHL
Germania



WOLFANG VON GRONAU
Germania



FRANCISCO IGLESIAS BRAGE
Spagna



IGNACIO JIMENEZ
Spagna



MANUEL GOUVEIA
Portogallo



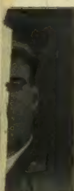
ULISSE LONGO
Italia



ARTURO FERRARIN
Italia



STEFANO CAGNA
Italia



...ANNISTRACCI
...lia



ALFREDO AGNESI
Italia



SILVIO NAPOLI
Italia



EMILIO DRAGHELLI
Italia



LEONELLO LEONE
Italia



GIUSEPPE MARINI
Italia



GIACOMO BRENTA
Italia



MAURICE BELLONTE
Francia



RENÉ LÉFÈVRE
Francia



SIR HUBERT G. WILKINS
Stati Uniti



J. P. SAUL
Irlanda

ROMA PER IL PRIMO CONVEGNO INTERNAZIONALE - 22-26 MAGGIO



LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE IN COSTUME SAHARIANO

Corradino di Svevia biondo dalla pupilla del color del mare; Calò-Carducci, tagliato energicamente come nel legno, e il mantovano Moretti dall'aria di ragazzone; Canistracci vivace e Vercelloni placido e riservato; Longo serio e concentrato e Bonini arguto nel sorriso; Marini raccolto e Miglia simile ad un giovane canottiere; Baistrocchi, magro dal fare di ufficiale di marina che si osserva, e Gallo rotondo, un misto di gaiezza e di malinconia, come si nota tra chi, non uscito del tutto di gioventù, si prepara alle battaglie della vita.

IL TIPO

Sarebbe interessante uno studio attento fisionomico di comparazione della gente dell'aria; ma non credo si potrebbero trarre leggi generali forse perché l'aviazione come "ambiente" non ha anzianità considerevole e in essa non si invecchia, o perché gli aviatori sono squisitamente individualisti.

Insomma, c'è un tipo *automobilista*, un tipo *marinaio*, un tipo financo *ufficiale di cavalleria* in attività di servizio o a riposo, un tipo *sottufficiale*, un tipo *medico, veterinario, ingegnere, farmacista, travetto* e *prete* — sopratutto travetto e prete, perfino quando l'uno va in pensione e l'altro si toglie le sottane —, ma non c'è il tipo *aviatore*.

Ricordo bene, che oltre venti anni fa credevamo di averlo trovato in uno dei fratelli Wright, naso a becco d'aquila, viso tagliente, occhi grifagni, magrezza sportiva; ma poco dopo sono venuti alla ribalta a creare confusione Blériot paffuto e pacifico, Enrico Farman dalle arie romantiche e dalla barbetta cespugliosa come quella di un San Sebastiano, Manissero privo del tutto di espressione evidente, Cobianchi bello ricciuto e morbido, Cattaneo nervoso, Giuseppe Rossi baffuto e rotondo, Gavotti sorridente nella elegante divisa di ufficiale del Genio.

Il tipo sfuggiva sino da allora, e venti anni di attività individuali, appunto perché tali, nulla hanno potuto sulla massa. Lo avremo, il tipo, fra una trentina d'anni, quando l'aviazione avrà perduto il suo carattere eroico e sarà divenuta mestiere. Allora l'aviatore, il conducente aereo, starà al pilota di oggi, come un capitano di piroscafo sta a Da Mosto a Pigafetta a Magellano a Vasco di Gama; ma, come questi, i pionieri di venti o trent'anni fa e gli Oceanici d'oggi rimarranno fissi nel cielo dello spirito a costituire le imperiture costellazioni dell'eroismo.



La "Giornata dell'Ala" a Roma. - Saggio di volo rovesciato in formazione.

Non avremo più le "giornate dell'ala" che legano la Nazione agli aviatori virtuosi: non più viaggi che segnino nuove rotte, perché la terra, schiava della dea Velocità, si misurerà non più a chilometri ma a ore; non grandi *exploits* bellici, ché per il soldato di domani l'aria sarà l'elemento familiare non dissimile dal mare e dalla terra.

Siamo, dunque, prossimi al crepuscolo dell'eroismo umano aereo proprio ora che i più grandi aviatori di tutto il mondo ascendono trionfanti il Campidoglio?

No: appena l'uomo ha raggiunto una mèta, il suo angelo e il suo demonio insieme un'altra glie ne creano; egli ha bisogno di aggredire la natura costantemente nemica e repugnante ai desiderî umani; ha bisogno di sconfitte e di vittorie, di reagire con l'azione contro la morte per la quale è nutrito. È da questo gioco, aggrandito oggi dalla macchina, che in ogni tempo uscirono gli eroi.

Per gli eroi, menestrelli dell'ideale, ogni loro atto, a simiglianza di ogni metodo e di ogni arte, tende verso alcunché di bene; essi sono fatti di poesia, di quella vera, senza *exornationes rethoricae*.

Se volessi definire l'eroe — che ha ora la sua più alta espressione nell'aviatore —, direi che esso è sempre un uomo di sport fornito di intelligenza. Senza intelligenza questi batte dei record e mette in fila delle cifre; con l'intelligenza si approssima alla perfezione umana, perché in lui lo spirito e il fisico hanno raggiunto il loro equilibrio stabile.

Osservate gli atteggiamenti umani di Wilkins, il volatore sulla calotta artica; gli impeti subitanei ma maturi di Lindbergh; le audacie ponderate di Balbo aviatore, politico e uomo di lettere. Ho detto di tre uomini diversi tra loro, campioni umani, sportivi e intelligenti; ma potrei continuare, accostando tra loro quasi tutte le figure degli Oceanici che abbiamo ospitato a Roma.

Tanti uomini, tanti paradigmi dell'eroismo al quale la macchina, padrona del nostro tempo, ha dato attributi che né Omero né Virgilio né Dante né Shakespeare conobbero.

ADONE NOSARI.



Roma. - Le grandiose onoranze funebri agli aviatori Endress e Bittay. Seguono il carro il Capo del Governo, Ministri, alte cariche dello Stato e tutti i "transoceanici".



Il saluto del Duce e di Balbo alle salme.

LA PRIMA ADUNATA NAZIONALE DEI GRANATIER



DIECIMILA ALAMARI D'ARGENTO SI SONO RACCOLTI NELL'URBE ATTORNO AI REALI E AL DUCE, SALUTATI DAI COMBATTENTI D'ITALIA COME MILITI DAL





...I granatieri, due reggimenti, una brigata sola la vecchia guardia di Sardegna, tutti alti e possenti sembravano una legione di giganti: truppe da quadrato da schierarsi come una muraglia nella difesa a oltranza, truppe da leggenda napoleonica che, aggrappati nelle trincee e distesi sul campo sembravano scolpiti nel travertino per un basso rilievo immenso. Le spighe più alte sono le prime a cadere e quanti ne falciò la battaglia! Figure di titani e anime di fanti, riserva eroica pronta a rovesciarsi nella mischia come un torrente di giovinezza o serrarsi petto contro petto in una barriera irta di baionette; dall'Isonzo alla Piave, dalla spiaggia alla montagna, difese tutte le fosse, conquistò tutte le trincee, popolò tutti i camposanti....

CARLO DELCROIX



...ENTO BATTAGLIE VITTORIOSE. VETERANI DEL NOSTRO ESERCITO CHE GUARDANO CON GIUSTO ORGOGLIO AI LORO 273 ANNI DI STORIA - 22-23-24 Maggio. *Foto Bruni e Luce*

LA MOSTRA NAZIONALE DI MACCHINE AGRICOLE A ROMA

Successo tecnico e successo di pubblico ha ottenuto, fino dai primi giorni, la Mostra Nazionale di Macchine Agricole, sorta nella zona ridente dei Parioli, già sacra ai ludi sportivi e mondani, e disposta in una serie di padiglioni, di edicole, di *stands* di uno stile razionale e assai indovinato nelle sagome e nei colori, in una fragrante luminosa cornice di piante e di fiori.

La Mostra, inaugurata dal Duce, è stata visitata dal Re, dal Conte di Torino, dal Segretario del Partito on. Starace, da tutti i Ministri e Sottosegretari, da autorità e tecnici anche dell'estero e da migliaia e migliaia di rurali provenienti da ogni regione d'Italia i quali per diversi giorni hanno affollato, oltre i viali dell'Esposizione, anche le vie dell'Urbe, fervide di ordinato lavoro. La Mostra è stata visitata anche dai fanciulli delle scuole elementari, estatici davanti ai macchinari dai misteriosi congegni, con tanto d'occhi nel padiglione ove si apprende proprio *ab ovo* la vita di una gallinella, in visibilio per un buon piatto di fumante risotto offerto dall'Ente dei Risi, il cui padiglione è particolarmente affollato di visitatori e di consumatori.... gratuiti. Scritte a cartelli d'ogni forma e colore esaltano la bontà e le virtù igieniche del riso: fra l'altro un rubicondo Meneghino tiene fra le braccia un sacco del gustoso elemento e dice: "Questo è il riso che fa buon sangue".

Il padiglione dell'allevamento del coniglio, questo animale alquanto diffamato e che pure nutre e veste quasi tutto il genere umano, è pure oggetto di viva curiosità. La coniglicoltura anche in Italia è così progredita in questi ultimi anni che per il 1935 si spera di poter raggiungere i cento milioni di esemplari.

Nei padiglioni dell'avicoltura fanno bella mostra di sé tacchini maestosi dai bargigli diplomatici, galline matronali e galli sultani: a qualche gallo di virtù riproduttrici eccezionali si attribuiscono prezzi fantastici.



L'aratro simbolico posto sul piazzale d'ingresso.



La visita di S. M. il Re, accompagnato dall'on. Acerbo - 13 maggio.

Ma è nei reparti delle macchine, di produzione schiettamente italiana, che si rivela la industre genialità di nostra gente. Il Regime ha suscitato nuove energie e ha risolto con originalità importanti problemi, conseguendo risultati concreti di carattere tecnico ed economico, affrancando il nostro paese dall'egemonia dell'estero, anche in materia di macchinari agricoli, per i quali noi eravamo tributari specialmente verso la Germania e l'America.

Non possiamo qui scendere a particolari su tutto l'intrico di macchine e di congegni che con lo stridore di motori, lo sbuffare degli stantuffi, i sibili delle sirene e gli ululati degli altoparlanti dànno all'ambiente l'aspetto di una grandiosa sonante officina.

Accanto agli essiccatoi, le trebbiatrici, le trapiantatrici, gli aratri, e gli erpici per le risaie, il reparto delle macchine per la vinicultura e l'oleocultura. Il grande padiglione della Confederazione degli Agricoltori recante sul timpano la scritta: *Dux docet ducet*, comprende le mostre delle diverse organizzazioni dipendenti dalla Confederazione, fra cui quella della "Fedexport", la quale si propone di esportare nei mercati esteri i prodotti ortofrutticoli per conto delle Cooperative aderenti.

E poi il padiglione del latte, le macchine per i prodotti caseari, i varî tipi di pastorizzatori, scrematrici, refrigeranti, imbottigliatrici, nonché un moderno completo impianto per una "centrale del latte". Più in là la mostra dell'Azienda Generale Petroli che illustra la sua attività nei rapporti dell'agricoltura.

Nel padiglione dell'elettrocultura, di un interesse singolare, si ammira fra l'altro una nuova trattrice a cingoli, la prima del genere costruita in Italia. L'applicazione dell'elettricità all'agricoltura dà risultati sorprendenti, inaspettati; tuttavia, per ragioni sia pure


La visita del Segretario del Partito. L'on. Starace tra le moderne macchine di guerra dell'agricoltura.

plausibili, l'elettricità non è ancora diventata l'amica fedele dei nostri agricoltori.

In uno speciale reparto uno stabilimento moderno espone delle macchine le quali servono a dimostrare che lo sviluppo della meccanica agraria può giovare anche all'organizzazione militare: un autocarro agrario può trasformarsi agevolmente in una macchina bellica. (Ma non è opportuno toccare certi tasti mentre a Ginevra si discute della riduzione degli armamenti).

Artisticamente disposto il padiglione della Bonifica Integrale, decorato con diverse scritte di Mussolini, tra cui il seguente incitamento: "L'acqua c'è, bisogna trovarla, e condurla sposa al sole".

In prossimità di questo reparto il padiglione rustico della Milizia Forestale, con tutti gli attrezzi per la utilizzazione e l'impianto dei boschi: ponti, teleferiche, carri per il trasporto del legname. Poi gli impianti per la irrigazione a pioggia e gli attrezzi per l'applicazione di anticrittogamici e insetticidi.

In una specie di villaggio montano sono esposti i modelli di case razionali per i pastori. Non manca nella Mostra un modello di villino trasportabile a scopo di turismo, di villeggiatura o di funzioni tecniche per lavori campestri.

Questa Mostra, una delle prime manifestazioni del Decennale del Fascismo, è una prova evidente del grande progresso nell'impiego della macchina nelle nostre campagne, in cui l'attaccamento alla tradizione e un certo misoneismo potevano inceppare l'idea e il movimento della meccanizzazione.

Nessuno può pensare di porre ostacoli alla invenzione e alla applicazione delle macchine destinate a redimere l'uomo dalla fatica pesante. Nessuno può più sognare di rinunciare alla trebbiatrice per battere le spighe a mano, di fare i rinnovi della terra col rustico primitivo aratro. Si tratta di moltiplicare la capacità di lavoro e di rendimento dei contadini. Si tratta di far sì che la macchina, anziché a pochi, giovi a tutti; che invece della maledizione pei lavoratori che paventano la disoccupazione, essa sia la benedizione del genere umano.

Il monumentale aratro che troneggia all'ingresso della Esposizione contrassegnato dal motto: "Ferisco per fecondare" e che ha al suo attivo un cospicuo lavoro di dissodamento a beneficio di vaste zone già infestate dalla malaria ed ora occupate da scaglioni di validi lavoratori, simboleggia in modo abbagliante il carattere della giovane feconda produzione italiana.

Fotografie Bruni GIOVANNI BIÀDENE.





Ventimila rurali si sono concentrati a Roma in occasione di questa Esposizione che ha mostrato loro gli ultimi progressi della meccanica agricola.



Il reparto aratri e macchine diverse per il dissodamento della terra.



La vasca nei giardini della Mostra.

IMMORTALI

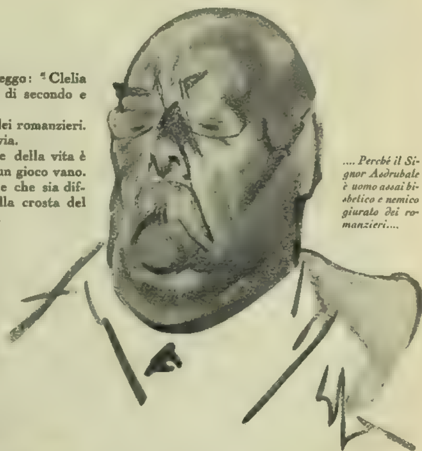
Il Signor Asdrubale sbraitava:

— Ah, a me non me la fanno! Io, vedete, se apro un romanzo e leggo: "Clelia disse alla madre....„ non ci credo; non ci credo nemmeno per un attimo di secondo e chiudo il libro.

Perché il Signor Asdrubale è uomo assai bisbetico e nemico giurato dei romanzieri. Per lui il tempo impiegato a leggere un romanzo è tutto tempo buttato via.

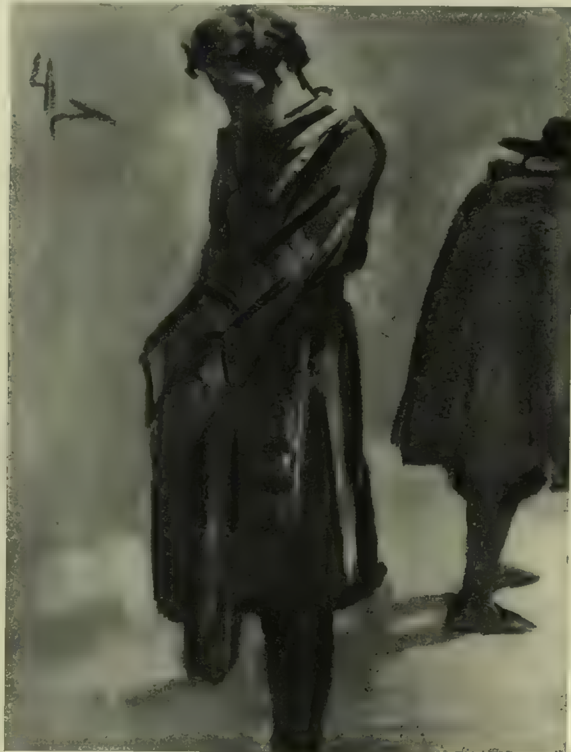
— Ma caro Signor Asdrubale, — protestavo io — la rappresentazione della vita è sempre una interpretazione della vita, e come tale non può essere giudicata un gioco vano.

— Sarà come lei dice, — ribatteva il Signor Asdrubale — ma per me che sia difficile, a mo' d'esempio, stare assieme senza darsi troppa noia quando sulla crosta del pianeta che ci ospita si è in varie centinaia di milioni di uomini colorati diversamente, è cosa risaputa da tutti; e che, per un altro esempio, il problema sessuale sia un problema importante e ciascuno lo risolva alla meglio fra la paura della galera e quella dell'inferno, è per me una vecchia storia; come son tutte verità correnti che l'igiene e la morale durino fatica a andar d'accordo, che l'esercizio delle facoltà logiche sia un esercizio pericoloso, e così via discorrendo. E mi domando perché devo andarle a pescare, queste e altre verità correnti, nell'acqua più o meno limpida d'un romanzo di cinquecento pagine, e che gusto ci sia sentirsele ripetere a teatro da un uomo che fa finta d'esser vecchio e da una donna che fa le viste d'esser giovane e che te le dicono coll'aria di chi le ha scoperte allora allora.



.... Perché il Signor Asdrubale è uomo assai bisbetico e nemico giurato dei romanzieri....

— Ma i romanzi — seguitavo a protestare io — le novelle e i drammi a tesi non hanno a che far nulla con l'arte, e non bisogna cercare nell'arte quel che non c'è e non ci deve essere. Il vero scrittore, il grande scrittore crea, e la vitalità delle sue creature è tale che alcune di esse, come lei sa benissimo, sono immortali.



.... Amleto e Don Abbondio li faccio passeggiare uno in un senso, l'altro nel senso opposto, e sto a vedere quel che succede....

— Ah, ah, immortali! — E il Signor Asdrubale si smascellava dalle risa. — Immortali! E come possiamo noi, poveri mortali, rilasciare un brevetto di immortalità? Ecco una cosa che non ho mai capito.

— Ma, egregio amico, lei mi vorrà almeno concedere questo: che gli uomini del tempo di Amleto e quelli del tempo di Don Abbondio son tutti morti, ma che Amleto e Don Abbondio sono tuttora vivi.

— Benone, — disse il Signor Asdrubale tranquillizzandosi improvvisamente. Si accomodò meglio nella poltrona, poi cominciò con aria tra cattedratica e canzonatoria: — E allora se sono ancora vivi proviamo un po' a farli discorrere fra loro. Mi pare che un incontro fra Amleto e Don Abbondio possa resultare molto interessante e gustoso. E dove li faremo incontrare? In un caffè? In Piazza del Duomo? Nella sala d'aspetto d'una stazione ferroviaria? Non mi sembra una cosa fattibile. A pensarci bene non vedo che un modo: farli passeggiare in uno stesso viottolo, un viottolo della mia immaginazione. Lì io sono una specie di Padreterno; lì comando io. E li faccio passeggiare uno in un senso, l'altro nel senso opposto, e sto a vedere quel che succede.

Ecco: Don Abbondio se ne va gobbon gobboni, e ogni tre passi fa un sospirone. Legge il breviario ma spesso alza gli occhi dal libro e guarda davanti a sé; poi si ferma un momento, mette l'indice e il medio della mano sinistra nel collare come per raccomodarlo; e, girando le due dita intorno al collo, volge la faccia all'indietro e guarda come meglio può colla coda dell'occhio. Ha l'aria di un buon uomo che teme di fare qualche brutto incontro. Ma non vede nessuno, fa un altro sospirone e seguita a leggere i salmi. Che sia miope? Che faccia finta di non aver veduto? Perché in faccia a lui, di fondo alla viottola viene avanti Amleto. È a capo scoperto, tutto chiuso nel velluto nero; al collo gli biancheggia una collarina candida, arricciata come la corolla d'un fiore; tien sul braccio un ampio mantello di seta d'un bel nero opaco e viene avanti a

passi incerti, sopra a pensieri.

Se non è Petrolini, — non si sa mai, l'immaginazione fa spesso di questi tiri birboni, e prima che tu ti sia accorto del perfido gioco, il tuo povero mondo interiore è in preda all'anarchia — se non è Petrolini è proprio il pallido prence di Danimarca.

Ma sì, è Amleto. Si ferma, si pianta sulle gambe aperte, resta lì un po' bilanciando il busto che oscilla, guarda in terra, poi dice lento sommesso con una bella voce calda:

"*Essere o non essere....*" (Veramente questa è tale e quale la voce di Emanuel. Si vede che Emanuel era davvero un grande attore e imitava a perfezione la voce di Amleto.) "*Essere o non essere. Questo è il gran problema....*"

Don Abbondio viene avanti e ha l'aria di non vedere e non udire nulla.

"*Dormire. Sognare. Ah! forse sognare.*"

Don Abbondio seguita a non vedere a non udire e passa calmo rasente ad Amleto. Pare anzi rassicurato e che non disperi più d'arrivare nel piccolo porto tranquillo della sua Canonica dove da 303 anni, né uno più né uno meno, Perpetua l'aspetta brontolona ma affettuosa e devota.

Amleto non ha neppure alzato il capo. Quando il grasso curato gli è passato accanto, ha seguitato a dire il suo famoso monologo come se avesse preso l'impegno di dirlo tutto. Ma la memoria a quanto pare gli ha fatto a un tratto cilecca perché ora cerca con occhi inquieti qualchecosa ai suoi piedi. Ah, ho capito. Cerca il suggeritore. Ma il suggeritore sono io e se volessi assolvere onestamente il mio cómpito bisognerebbe che ora m'alzassi per cercare nello scaffale le tragedie di Shakespeare. Ma è inutile, la prova è fatta: Amleto e Don Abbondio non si sono neppur visti.



....Ah, la riconosco: è Madame Bovary. Se Amleto le parlasse! Ma la donna gli passa accanto senza vederlo....

E ora chi è questa donna giovane vestita come le signore dei pastelli del parigino napoletano De Nittis? Viene avanti fra assorta e trasognata; ha una veletta nera sul volto e io vedo il pallore di quella faccia come attraverso la grata di un confessionale. Ah, la riconosco: è Madame Bovary. Se Amleto le parlasse! Ma la donna gli passa accanto senza vederlo, coglie un fiore dalla siepe e mordicchiandolo s'allontana.

Ma ecco risuona nella viottola la voce triste e appassionata d'Amleto:

— Va' a farti monaca!

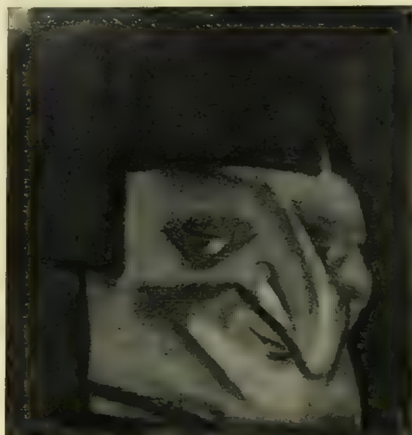
La donna non si volge neppure.

— Va' a farti monaca! vai a farti monaca! — ripete Amleto con insistenza monotona. Ma non parla a Madame Bovary. Non l'ha vista. Parla a Ofelia, non vede che Ofelia.

Queste creature dell'uomo non riescono a comunicare fra loro. Come è relativa la loro vita! Forse vivono ognuna in un sistema planetario diverso? Si ignorano. Certo non hanno nulla da dirsi. E non hanno, ecco, non hanno segreti *in proprio*. Sono i depositari muti e chiusi di tutti i segreti degli uomini vivi, delle creature di Dio nel cui pensiero abitano, e si dànno delle arie misteriose; ma un vero segreto personale non l'hanno.

Invece, egregio amico, gli uomini creati da Dio, quelli sì, hanno un segreto. Tutti. Anche i più umili, i più semplici. E quando muoiono, quel segreto se lo portano con sé.

Così diceva il signor Asdrubale, uomo assai bisbetico, e io gli detti ragione perché smettesse di discorrere. E anche perché mi pareva che un po' di ragione l'avesse.



...Se non è Petrolini è proprio il pallido prence di Danimarca....

(Disegni dell'autore)

ENRICO SACCHETTI.

IL MAUSOLEO DI CADORNA

Tornano dunque i nostri morti a riposare fra i vivi, come nel tempo antico? Il milite ignoto e il condottiero notissimo hanno ormai la loro tomba fuori dei rinchiusi cimiteri dove la solitudine è triste e spietata. L'uno ha il suo sepolcro candido nel monumento bianco sull'altare della gloria; l'altro giace nel sarcofago di porfido sanguigno in riva al lago, lungo il passeggio alberato dove i bambini giocano, gli innamorati sospirano e gli altri ripensano. Sintomi di un ravvedimento? Speriamo.

Nulla è più crudele e macabro di quella legge che in nome d'una presunta igiene confinò i morti entro un recinto funebre e li incasellò gli uni sugli altri come vecchie carte entro gli scaffali di un archivio. Che tani sieno fitti di morti e di vivi, di uomini che riposano per sempre e di uomini che aspettano tranquillamente d'andarvi a riposare e intanto meriggiano e fanno merenda e imbastiscono giochi e idillii fra quelle stele e quegli alberi. Noi no: noi che teniamo ad esser civili, appena uno di noi muore lo si va presto a rinchiudere in una scatola murata, fra marmi e bronzi di pessimo gusto, e gli si lascia per ricordo e forse per incosciente rimorso una ghirlanda di fiori vizzi.

A vedere in Pallanza, fra il lago e gli alberi e le case, il Mausoleo di Luigi Cadorna, si ripensa alla Via Appia e al senso di continuità che gli antichi sapevano mantenere fra la vita e la morte. Si sente che questo è proprio il modo migliore d'onorare





La visita al Mausoleo dopo la lettura del messaggio del Duce fatta dal Ministro Ciano e l'orazione commemorativa pronunciata da Carlo Delcroix - XXIV Maggio.

hanno fatto di male questi poveri morti per essere segregati dal consorzio umano? In nome di quale paura da donnicciole s'alzano attorno alle tombe muri altissimi sì che, per carità, la presenza di quelle salme e la vista di quei sepolcri non spaventi e non turbi la spensieratezza dei vivi?

Nei tempi antichi della Grecia e di Roma s'allineavano i sepolcri lungo le vie, e la gente andava a passeggiare fuor della Porta del Dipylon o lungo la Via Appia fra la doppia, la tripla, la quadrupla fila delle tombe. Nei tempi cristiani, fin quasi a noi, si seppellivano i morti nel sagrato delle chiese dove la gente passava o sostava a frescheggiare. Chi ha visto Scutari o Istambul sa come quei grandi parchi di cipressi e di pla- la memoria dei nostri defunti: quello cioè di lasciarli vicini a noi, senza svenevolezze e senza paure, giacché non possono farci nessun danno, e la tristezza del ricordo di loro è dolce quando non la si trasformi in un brivido di terrore o in un obbligo di commemorazione convenzionale.

Il richiamo all'Appia non è soltanto nel sentimento; è nella forma del Mausoleo. Su da una spianata protesa nell'acqua s'alza la mole grigia. Le scalee che digradano ai quattro lati allargano la base e le dànno una struttura piramidale. La cella sembra, più che costruita, scavata nel blocco; e il Crocefisso di Romano Romanelli è degno di tanta saldezza. Dodici sentinelle bianche fanno la guardia attorno; e sopra i piloni s'eleva la massa compatta d'un prisma quadrato, che ricorda nella forma contraffortata dalle lesene le torri romane dei Conti e delle Milizie. Tali ricordi di Roma, nello spirito e nella forma, conferiscono al monumento, oltre che la solennità, la certezza che è nostro, uscito dalla nostra indole e dal nostro gusto.

Troppi monumenti abbiamo visto che sono declamatorii e retorici, troppe colonne, troppi simboli, troppe statue a piedi o a cavallo. Nell'austerità che Marcello Piacentini ha saputo serbare al Mausoleo di Luigi Cadorna, l'occhio, annoiato dai fronzoli, si riposa, l'animo si raccoglie. L'architettura moderna ha già provvidenzialmente sfrondato le forme dagli accessorii inutili; e ancora



(Foto Ermini)

INGRESSO PRINCIPALE DEL MAUSOLEO, DA PALLANZA – (Architetto Marcello Piacentini)

IL MAUSOLEO DI LUIGI CADORNA A PALLANZA



IL MONUMENTO VISTO DAL LAGO



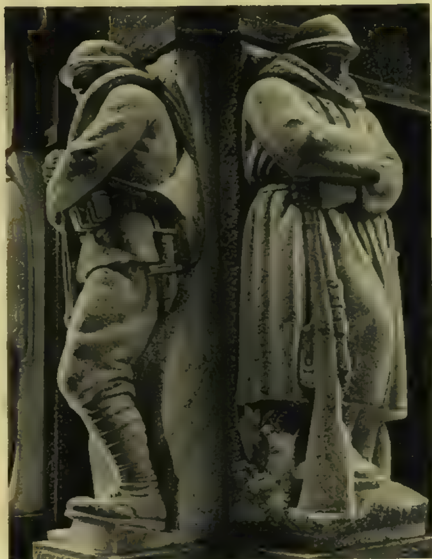
IL SARCOFAGO DEL CONDOTTIERO



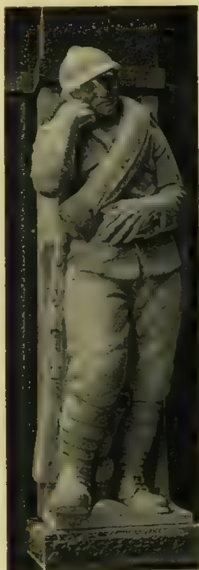
(Foto Ermini)

IL CRISTO IN BRONZO DI ROMANO ROMANELLI

Allegato a "L'Illustrazione Italiana" - N. 22 del 29 Maggio 1932 - X

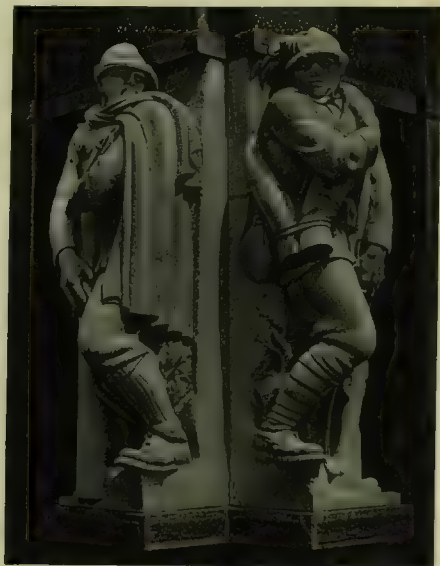



LA GUARDIA DEI SOLDATI D'ITALIA ALLA TOMBA DEL CONDOTTIERO - (Statue di Giovanni Prini - la prima a sinistra - e di Arturo Dazzi)




(Foto Bruni)

LA GUARDIA DEI SOLDATI D'ITALIA ALLA TOMBA DEL CONDOTTIERO - (Statue di Giovanni Prini)

LA GUARDIA DEI SOLDATI D'ITALIA ALLA TOMBA DEL CONDOTTIERO - (Statue di Attilio Selva)




(Foto Bruni)

LA GUARDIA DEI SOLDATI D'ITALIA ALLA TOMBA DEL CONDOTTIERO - (Statue di Arturo Dazzi - la prima a sinistra - e di Attilio Selva)

continuerà nella sua opera di semplificazione. Vorrei dire che in questo blocco squadrato di pietra è anche il riassunto della guerra che abbiamo combattuto: una guerra senza sbandieramenti, senza fanfare; un combattere quotidiano, duro, paziente, tenace, entro le fosse scavate per resistere ora dopo ora, anno dopo anno, contro la fatica e contro l'istinto, più che contro il pericolo.

L'architettura, quando è buona, ha questo grande potere: di riassumere in forme astratte di pietra sentimenti, sogni, ricordi, idee. Ho sentito una volta un artista definire la monumentalità come la facoltà di resistere potentemente allo spazio. Ma per ciò ha da essere semplice, concepita in volumi schietti e in masse essenziali. L'arte di Marcello Piacentini dal monumento di Bolzano a questo di Pallanza ha compiuto un progresso nella sua elaborazione. Là i ricordi dell'arte classica erano ancora troppo vicini nell'ispirazione e nell'espressione; qui la forma è più astratta e i ricordi son più lontani.

Il còmpito della scultura era difficile fra tanta austerità di mole. Le statue dovevano essere concepite come legate fortemente ai piloni a cui s'appoggiano.

Nel tempo in cui la scultura aveva creduto di poter essere indipendente dall'architettura e gesticolava nel vuoto oppure si contentava di vibrare con effetti pittorici di superficie, finiva per fare la tristissima figura che fa, per esempio, nel Monumento a Vittorio Emanuele in Roma, dove l'alleanza fra le due arti è rotta e ognuna vive di una sua vita arbitraria e fittizia, senza collegamento, senza rispondenza fra il tutto e le parti.

Oggi la scultura ha sentito l'architettura risorgere e s'è uniformata a quella sodezza di masse e a quel rigore di linee che sono nel fondamento della ritmica nuova. Ha sentito anche che la superficie non conta se non v'è sotto una solidità costruttiva di volumi. Invano qualcuno si lascia sedurre da nuovi effetti pittorici e sbriglia l'ingegno in trovate bizzarre che illudono gli ingenui e fanno prendere per valori permanenti quelli che sono passeggeri divertimenti, fragili come la terracotta in cui sono furbescamente improvvisati. La misura della forza d'uno scultore si ha qui, in un monumento come questo di Pallanza, che non consente capricci né permette deviazioni.

Tre temperamenti di scultori sono in gara nel foggiare le dodici sentinelle marmoree: l'uno col suo ideale di compattezza plastica che trascura di proposito ogni effetto minuto per far trionfare le masse essenziali, ed è quello di Arturo Dazzi; il secondo col suo bisogno di scavare preciso, di addentrarsi nella forma fino allo scrupolo, di dare ai piani un contorno delineato ed esatto, ed è quello di Attilio Selva; il terzo con la sua tendenza a far trionfare sopra ogni altra cosa gli accenti d'una poesia sentimentale un poco languida, ed è quello di Giovanni Prini.

Specialmente i primi due sono in contrasto, ché per raggiungere gli effetti voluti dal terzo la qualità della modellazione ha un'importanza secondaria. Ora è bene dir sùbito che lo stile di Arturo Dazzi è quello di chi lavora la pietra, e lo stile di Attilio Selva è quello di chi meglio si rivela nel bronzo. Per citare esempi insigni e chiari a tutti si metterà a raffronto lo stile del marmoraro Fidia con quello del bronzista Mirone e si riconoscerà facilmente come sulle pareti e nei frontoni del Partenone le sculture fidiache sono perfettamente accordate con la severità massiccia del ritmo dorico, mentre non lo sarebbero altrettanto la nervosa ed agile dinamica del Discobolo e del Marsia di Mirone.

Se ne conclude che le tre statue di Arturo Dazzi col loro vigore contenuto di concepimento e di modellazione sono quelle che meglio rispondono al tema. La figura del territoriale chiuso nel suo cappotto, assorto nel suo pensiero, è bellissima appunto per questa sua severità di stile che trasforma il reale pur senza perderlo di vista e fa perfino del fucile e della daga espressioni stilistiche compiute. Il giovane mitragliere che porta l'arma a spalla è del medesimo tono, sì che il suo atteggiamento è fissato in una semplicità riposata e permanente di gesto, quale si conviene alla vera statuaria in funzione architettonica.

Di fronte a tali sculture, saldissime e veramente concepite nel blocco della pietra, quelle di Attilio Selva, nervose nell'atteggiamento e nella modellazione, non hanno altrettanta solennità monumentale. È naturale che se ne debba parlare con tutto il rispetto dovuto ad uno scultore della forza di Attilio Selva. Ma perché — ci si domanda — addentrarsi in tanta veristica minuzia di pieghe, di maglie, di fibbie e di bottoni, se evidentemente tutto ciò distrae dal godimento dei valori più essenziali in sculture di tale funzione e di tale dimensione? La ricerca veristica del Selva vale la ricerca sentimentale del Prini, cioè sono elementi di debolezza, sono residui di un tempo ormai tramontato che debbono essere eliminati dalla scultura italiana contemporanea, tutta fiera del suo rifiorire.

A Pallanza, lungo la passeggiata, a pochi passi dal Mausoleo, sono due monumentini, l'uno a Raffaele Cadorna con una figura femminile allegorica tutta grazia e tutta brividi, l'altro dedicato ai Caduti con le figure in bronzo d'una madre e d'un bimbo che depongono sopra una tomba un fiore. Chi li ha modellati è Paolo Trubetzkoi; v'ha messo tutta la sensibilità vibrante che in Lombardia s'è prolungata nell'arte dal Grandi e dal Cremona in poi. Pochissimi anni sono passati da quei monumentini senza architettura a questo mausoleo architettonico anche nella scultura; e quelli paiono lontani nel tempo come cose da museo.

Noi forse non ce ne accorgiamo abbastanza; ma coloro che nasceranno saranno stupiti della rapidità con cui la rivoluzione nell'arte del nostro tempo s'è maturata e si compie.

(Fotografie B. F. A.) ROBERTO PAPINI.



La traslazione della salma del Maresciallo: il corteo dei famigliari e delle autorità percorre il Lungolago di Pallanza per recarsi al Mausoleo della Pace e della Gloria - 21 maggio.



La cerimonia inaugurale: il saluto delle truppe alle autorità. Da sinistra: il Ministro Ciano, il Duca d'Aosta, il Maresciallo Giardino e l'on. Delcroix.

SPETTACOLI A PESTO

L'uomo moderno in dimestichezza quotidiana coi ruderi dell'antichità veneranda, il bottegaio annidato con la sua merce sotto un arco del Colosseo, il pastore e il buttero pascolanti la gregge fra le rovine del Foro diventato senz'altro "Campo Vaccino", il piccoloborghese abitante nel Teatro di Marcello, il ristorante alla moda accampato nella Basilica Ulpia, gli uffici della Camera di Commercio inseriti fra le colonne d'un tempio ciclopico: ecco tutte



Spettatori Augusti: La Principessa Maria di Piemonte, la Principessa Eudossia di Bulgaria, i Principi Prascovia e Roman di Russia, il Principe Umberto.

contaminazioni che han messo orrore all'archeologo, il quale ne ha proposto, e nove volte su dieci ottenuto, la soppressione, per restituire i monumenti della Stirpe a una solenne e morta nudità, difesa dal biglietto d'ingresso e dal *tourniquet*. Conseguenze d'una *forma mentis* che, nel secolo ventesimo, è quella che è; e sarebbe puerile mettersi a discuterla.

Pure, anche imperando la Musa archeologica, vien l'ora in cui persino l'erudito in contemplazione del rudero non si rassegna a vederlo morto; e, anche respingendo l'idea di farne un puro e semplice strumento della modesta vita d'oggi, sogna per lo meno di risuscitare, in qualche modo, la sua vita d'un tempo: press'a poco come il filologo che, scoprendo in un millenario e mutilo testo dialogato le testimonianze d'un'umanità simile alla nostra, s'immagina di vederla rappresentata da attori d'oggi.

Ritorni possibili? illusioni? raccostamento a un'eterna verità? o tradimenti senza rimedio? L'Istituto del Dramma Antico, se non c'inganniamo, è stato costituito da' suoi benemeriti promotori con un convincimento ottimistico, questo: che, nonostante il variar di secoli e d'idiomi, di religioni e di civiltà, sia sempre possibile riprender contatto con l'anima degli avi, e sempre lecito ridomandare, ai monumenti di pietra come a quelli di parole, una vivente comunione di sentimenti e di leggi, di speranze e di bellezza. Non per nulla sta scritto: "Bussate, e vi sarà aperto".

Ma finora l'Istituto del Dramma Antico, se non ricordiamo male, aveva agito soltanto nella cerchia d'antichi teatri: Siracusa, Taormina, Ostia. Questa volta s'è assunto un cómpito temerario: creare uno spettacolo tra rovine non di teatri ma di templi: gli augusti templi, venticinque volte secolari, di Pesto.

Anche fra le colonne di questi hanno pascolato, forse per un millennio e forse più, le greggi: pare che fossero ridotti addirittura a stalle, di mucche e di buoi; e poeti e pittori romantici potrebbero dirci, in altra sede, il loro avviso su una tale destinazione. Ma da un pezzo ormai i monumenti sono stati isolati, restaurati, studiati (sebbene ahimè una bella pubblicazione moderna su Paestum non esista ancora); e gli ultimi benemeriti del luogo sacro si chiamano il soprintendente Majuri, il suo collaboratore professor Marzullo, il capo della Commissione Archeologica per la provincia di Salerno professor Visco. È a quest'ultimo che si deve l'intesa col vigile Presidente dell'Istituto del Dramma Antico, on. Biagio Pace, per le rappresentazioni odierne. Nelle quali la così detta "basilica" è stata utilizzata, con la sua selva di colonne doriche coronate dall'architrave possente, come incomparabile scenario; il tempio di Poseidone, che le si erge a fronte, è stato adibito come "palco reale", senz'alcun dubbio il più bello del mondo, per i Principi e gl'invitati; e della minuscola valletta erbosa che intercede fra l'uno e l'altro monumento, la metà presso la "basilica" è stata adottata come proscenio, e l'altra metà trasformata in degradante "cavea", di cui il tempio di Poseidone occupa, appunto, il più alto grado.

Ma, checché dicano i *metteurs-en-scène*, con un solo scenario — e sia pure di questa fatta, stagliato sul violento azzurro del cielo e, nell'ora del tramonto, indicibilmente imporporato da un sole di rame — non si fa teatro. Anche qui il problema grave è, tanto per cambiare, quello del repertorio. E i capi dell'Istituto si sono ingegnati a risolverlo, questa volta, con una relativa originalità; ricorrendo cioè — invece che al fasto delle tragedie elleniche, alle cui enormi spese di messinscena il pubblico che qui può convenire non sarebbe sufficiente — a opere di minima mole, create ai margini del grande teatro; e sulle quali s'è tuttavia pensato di poter tentare un esperimento moderno. Ossia due idillii di Teocrito (seppure *L'amoroso colloquio* sia proprio di Teocrito: ma lo stile, suppergiù, è quello); e un mimo di Eronda.

Di certo non riapriremo qui la discussione scolastica su ciò che fu nel Teatro greco e, a poca distanza di tempo, in quello latino, un "mimo"; denominazione ambigua, che come si sa finì col designare il componimento e il suo interprete; e che secondo ogni probabilità assunse, da paese a paese, da scuola a scuola, caratteri diversissimi. Contentiamoci di ricordare che il compiacimento più sottile nello scorrere i pochi documenti del genere arrivati fino a noi consiste senza dubbio nel ravvisarvi i particolari minuti, dimessi, veristici, d'una vita piccoloborghese o popolare, di cui si stenta a ritrovare i simili non solo nella magniloquenza della Tragedia ma anche nella stilizzazione, quasi sempre ben rilevata e sonante, della Commedia. Sotto questo aspetto i sette brevi e non sempre integri mimi d'Eronda, riscoperti dopo due millennii d'oblìo una quarantina d'anni fa, sollevarono interesse pari allo stupore: nella loro materia, non di rado immonda e crudele, si denunciò una sorta di Zola avanti lettera; nella loro espressione, si pregiò soprattutto la chiacchierata fedeltà dell'eloquio.

Ma queste constatazioni, di natura libresca, non son bastevoli a farci intender molto chiaramente che non si potesse, da un pubblico di teatro, guardare *sulla scena* in bozzetti e macchiette siffatte. Tanto vero che s'è ricorsi ad ipotesi, circa sviluppi comici e "soggetti" d'interpreti: i quali avrebbero probabilmente intrattenuto gli spettatori, molto più che alle modeste parole dell'autore, alle capricciose se non estemporanee aggiunte della loro personale virtuosità. È ciò che anche in questo 1932 s'è provato a fare Franco Liberati, affidando a un redivivo mimo siciliano della famiglia dei Musco, Turi Pandolfini, la scenetta del *Calzolaio*: la quale rappresenta nient'altro che un venditore di sandali e di scarpe alle prese con la femminile incontentabilità d'alcune clienti. Scenetta, d'accordo, "vera", e "attuale"; a leggerla, si sorride;



Interpretazioni mimiche dei cori di Pizzetti per l'*Agamennone* di Eschilo.



Le rappresentazioni classiche a Pesto: in alto, una scena della *Fattura* di Teocrito; in basso, interpretazioni mimiche dei cori di Pizzetti per l'*Agamennone* eschileo; nell'ovale, l'attrice Giovanna Scotto che ha interpretato l'idillio di Teocrito. Foto Bruni

si pensa a macchiette vernacole del tempo nostro, o, mettiamo, ai sonetti del Belli su *Mastro Grespino*. Purtroppo, nel confronto, non è Eronda che trionfa; l'esperienza fu fatta, se non erriamo, anche qualche anno fa, nel piccolo teatro romano di Pompei, e l'esito fu così pallido da sconsigliarne le repliche: immaginarsi in un ambiente della vastità di questo. Anche pregiando la mimica buffonesca e la saporita dizione dell'attore, è impossibile non avvertire l'estrema ingenuità del bozzetto: troppo nudo, troppo poco architettato o, se volete, fatto di verità troppo umili per poter assumere un qualsiasi valore scenico e attirare, oltre la curiosità del lettore benevolo, un minimo d'interesse, o di consenso, da spettatori.

Quanto a Teocrito siamo, con buona pace di coloro che s'ostinano a chiamar mimi i suoi idillii, nel regno della più squisita lirica creata da un poeta alessandrino. Siamo, cioè, nel caso opposto a quello di Eronda, almeno in questo senso: che Eronda a teatro sembra presupporre *un complimento* dell'opera sua, da parte dell'attore; mentre Teocrito non chiede nessun teatro, non ha bisogno di nessun attore, è compiuto e levigato e perfetto per sua sola virtù, e dà alla lettura tutto il molto che sa e può. Sicché nella sua *Fattura* — monologo di affocata, meridionale passione e superstizione: un'amante trascurata che compie certi sortilegi per invocare il ritorno dell'amante — si poterono ammirare la bella voce e la chiara dizione di Giovanna Scotto, meglio che seguire una progressione, una graduale rivelazione psicologica, o insomma un qualsiasi evento in qualunque misura "interessante". E quanto a *L'amoroso colloquio* — eterno contrasto fra il pastore giovinetto che implora e la fanciulla riluttante e vogliosa, femmina dalla punta dei piedini sino alla radice dei fluenti capelli, alle prese tra pudore, desiderio, curiosità, interesse, timore, sino al definitivo sì —, riconosceremo volentieri che i due giovani allievi della R. Scuola di Recitazione, Francesca Bancalari e Michele Lovèro, accortamente istruiti dal Liberati loro maestro, recitarono con leggiadria. Ma i "tagli" necessariamente praticati così nelle battute più accese, come nei silenzî della temeraria azione scenica, distrussero gran parte di quello ch'è l'essenziale carattere dell'idillio: che pertanto uscì, dalla recitazione, non potenziato, ma diminuito.

Spettacolo, a ogni modo, elegante e aggraziato. Senonché quanto possa trarsi da uno scenario di sì inimitabile imponenza ce lo dimostrò, a parer nostro, l'ultima sua parte: quella mimata da Minnie Smolkova Casella, da quattro sue buone allieve — signorine Baracchi, Pattison, Fiorentino e Mimmo — aventi il ruolo di corifèe, e da un ampio stuolo di corèute più o meno improvvisate.

Già tra un mimo e l'altro il pubblico — fra cui alla prova generale era apparsa la Duchessa d'Aosta Madre; alla prima rappresentazione, i Principi di Piemonte; e alla seconda, il segretario del P. N. F. on. Starace — s'era soprattutto incantato ai bei cori del Pizzetti, e a quelli già ispirati al Mulè da alcune tragedie greche (*Medea*, *Ifigenia*).

Ma nulla parve così intonato all'ambiente, così puro e così felice, quanto la danza che Minnie Smolkova condusse, interpretando mimicamente alcune melodie create dallo stesso Pizzetti per l'*Agamennone* eschilèo.

Qui sì avemmo la riprova di ciò a cui massimamente il luogo augusto può prestarsi: spettacoli di valore musicale e visivo. Lo intesero, nell'ora del divino crepuscolo, gli spiriti più pronti; lo testimoniarono gli applausi della folla, che acclamò lungamente le giovani artiste e la loro maestra.

SILVIO D'AMICO.

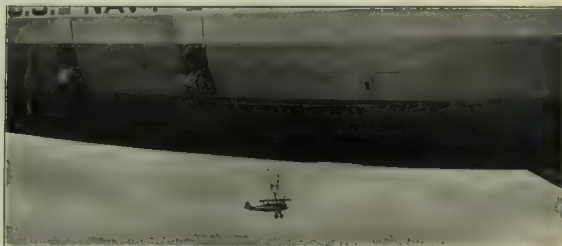
UOMINI E COSE DEL GIORNO



Dopo il rinvenimento del piccolo Lindbergh. Il conducente negro William Allen mostra il cespuglio ove, il 12 maggio, transitando per il bosco di Mount Rose, scoprì fortuitamente il cadaverino. Accanto a lui il suo compagno Orville Wilson, che fu testimonio della macabra scoperta. (B. F. A.)



L'ultima fotografia del ministro giapponese della guerra, Scirakava, morto il 15 maggio in seguito alle ferite riportate nell'attentato del 29 aprile a Sciangai. In questa istantanea presa pochi minuti prima della tragica esplosione, il ministro — dietro al quale è l'amm. Namura — parla alle Divisioni giapponesi schierate per celebrare la vittoria.



Dirigibili porta-aerei. Un apparecchio della scorta dell'aeronave gigante americana *Akron* viene calato durante il volo dall'hangar situato nell'involucro. (B. F. A.)



Don Pietro Ricaldone, nuovo rettor maggiore dell'Ordine dei Salesiani in sostituzione del defunto Don Filippo Rinaldi.



Esercitazioni di tiro antiaereo in Inghilterra su un nuovo tipo di bersaglio. - In questa fotografia, il bersaglio è stato appena lanciato dall'aeroplano che lo rimorchierà a circa un miglio di distanza. (B. F. A.)



Berlino, 22 maggio. - La partenza per la gran corsa del Circuito dell'Avus, vinto alla media oraria di km. 194,040 da von Brauchitsch su *Mercedes*, seguito da Caracciola su *Alfa* a soli 3 secondi di distanza. (Scherl)



Il ricevimento del generale Weygand all'Accademia Francese, ove egli occuperà il seggio del maresciallo Joffre. A sinistra il generale Gouraud. (B. F. A.)



CICLISMO

Il Giro d'Italia

Abbiamo lasciato, nella nostra cronaca precedente, il Giro d'Italia alla seconda tappa e il tedesco Buse in testa alla classifica generale con undici minuti di vantaggio. A una settimana di distanza la situazione è totalmente cambiata; Pesenti si è affacciato alla finestrina più alta della classifica, vive tranquillo, almeno per ora, su 4' di distacco seguito da Di Paco, mentre Buse, dopo la settima tappa, risulta attardato di quasi mezz'ora.

Dunque l'ansia nella quale per parecchi giorni hanno vissuto gli sportivi italiani si è placata dopo la sorpresa di Pesenti nella Lanciano-Foggia; vi erano state sì le vittorie di Battesini nella Udine-Ferrara, di Guerra nella Ferrara-Rimini, di Di Paco nella Rimini-Teramo, di Guerra, ancora, nella Teramo-Lanciano, ma gli arrivi erano avvenuti in gruppo e Buse aveva potuto mantenere intatto il suo vantaggio tagliando sempre il traguardo nello stesso tempo dei vincitori. Per la verità bisogna dire che la sorte è stata contraria al campione tedesco il quale, pur non essendo un arrampicatore, avrebbe ceduto la "maglia rosa" a più caro prezzo se molteplici incidenti di gomme non lo avessero troppo attardato. Nascondere il nostro compiacimento per la riconquista del primo posto in classifica da parte di un corridore italiano, vorrebbe dire non essere sinceri, ma un sentimento sportivo ci spinge ugualmente a considerare l'amarezza di Buse per aver perduto un primato tanto valorosamente difeso.

Questo episodio straniero nell'attuale Giro d'Italia ha servito ad ogni modo a dimostrare all'estero quale sia l'educazione sportiva delle nostre masse e quale la lealtà dei nostri corridori. Buse è stato battuto regolarmente e nessuno per torliergli la vittoria è ricorso alle agguantate e ai tagli di strada di cui furono oggetto Guerra, Binda e Pesenti nei non dimenticati Giri di Francia: il tedesco in Italia non è stato costretto a difendere a suon di schiaffi il suo primato in classifica e avrà contribuito la sfortuna a fargliele perdere, ma non certo la scorrettezza dei suoi avversari. Questo richiamo non ci sembra fuor di luogo poiché quest'anno gli stranieri partecipanti alla nostra massima competizione ciclistica sono molti e non sembrano, come altre volte, rassegnati a far la parte di semplici comparse. Del che noi siamo ben contenti, poiché alla gara ne deriva un interesse e un accanimento che, ove mancassero, potrebbero cedere il posto a quell'indifferenza che più di una volta, in passato, circondò il Giro d'Italia.



Hermann Buse.

Mancano ancora, nel momento in cui scriviamo, sei tappe alla conclusione di questa faticosa competizione e la vittoria finale potrebbe anche rimanere nel pugno di qualche concorrente straniero. Se questo evento dovesse verificarsi, pur soffrendone il nostro sentimento di sportivi italiani, riconosceremo il merito di chi avrà lealmente combattuto e giustamente vinto. Questo diciamo perché chi vuol capire ci capisca, e all'estero imparino una buona volta a rispettare gli atleti italiani, siano essi ciclisti calciatori o pugili, ad accoglierli con quella educazione e con quel cordiale senso di ospitalità con cui noi accogliamo gli stranieri, a qualunque nazionalità essi appartengano, quando scendono in Italia per partecipare alle nostre competizioni sportive.



Una fase dell'incontro Milan-Triestina (1-1) allo Stadio milanese di San Siro. *(B F A)*

CALCIO

Il Campionato Nazionale

Poche novità alla trentesima giornata, tanto che se questa appassionante vicenda calcistica non stesse a cuore a un'infinità di persone si sarebbe potuto saltare questo rapido commento. Ma non è possibile perché oggi si può trascurare la propria salute, la propria azienda e magari la propria moglie, ma il gioco del calcio neanche a parlarne.

Dunque la *Juventus* non ha preso a Roma sul campo della *Lazio* quello scivolone che i bolognesi speravano e ha vinto per 3 a 0. Naturalmente i sostenitori della *Lazio*, i quali somigliano stranamente a quelli dell'*Ambrosiana-Inter*, penseranno che la squadra del loro cuore non meritava di perdere, ma purtroppo sono i *goals* segnati quelli che contano e la *Juventus* mantiene i suoi tre punti di distacco dal *Bologna*. Questi è sempre sul "chi vive" e dopo aver battuto il *Brescia* (6-1) con un largo punteggio non dispera ancora di poter riacciuffare lo squadrone di testa. La *Fiorentina*, mancante di Petrone e con qualche spostamento fra i suoi uomini, ha ceduto alla *Pro-Vercelli* alla quale i due punti servivano per non correre rischi in avvenire. Così il *Milan* si trova oggi alle spalle dei viola con un solo punto di differenza (36-35) e rappresenta una minaccia per quel posto d'onore cui la *Fiorentina* ambisce. Ma il *Milan* non sembra in uno dei suoi momenti migliori: con la mediana sempre in travaglio e con quel suo attacco sfocato, ha pareggiato, su calcio di rigore, in casa propria contro la *Triestina*. La *Roma* sconfitta dal *Torino* (2-1) è scesa nella classifica come pure l'*Ambrosiana-Inter* che a Bari non ha potuto strappare che il pareggio.

Dal *Napoli* (32) alla *Lazio* (23) troviamo la solita zona di calma equatoriale che include *Casale, Genova, Pro Patria* e *Pro Vercelli*.

Dopo ancora l'ansia, anzi la maggiore ansia di questo scorcio di campionato, fra il *Bari* che pareggiando con l'*Ambrosiana* si è portato a 22 punti, la *Triestina*, il *Modena*, e il *Brescia*. Situazione incerta, oscura, che non si potrà chiarire (bella scoperta!) se non fra quattro settimane.

TENNIS

La Coppa Davis

Per quanto in questi ultimi anni il tennis abbia in Italia fatto proseliti in gran numero e tornei più o meno importanti si susseguano nel calendario a brevissimi intervalli, per quanto ogni gruppo del Dopolavoro abbia con zelo massimo svolto opera di propaganda e la racchetta sia ormai nel pugno di molti, a guardarci bene intorno bisogna riconoscere che fra tante reclute non è stato ancora possibile intravedere il futuro generalissimo.

Forse è presto, ché il grande campione non sboccia da un momento all'altro come la rosa di gerico, ma potrebbe anche darsi che il tennis non venisse da noi ancora praticato con quella severa disciplina che un sì difficile gioco richiede. Questa nostra ipotesi che potrebbe forse essere falsa ci viene suggerita da quel tono di leggerezza con cui noi vediamo entrare nei campi giovanotti e signorine i quali sembra abbiano più voglia di scherzare che di esercitarsi in uno sport per il quale non è facile essere tagliati. Lungi da noi l'idea di biasimare il dilettantismo, ma anche questo, quand'è troppo, storpia e può diventare faciloneria se una vera passione non lo sostiene.

Queste considerazioni non tornano inopportune dopo i due successi, in verità non strepitosi, che la nazionale italiana ha riportato nei suoi due primi incontri di Coppa Davis; il 3 a 2 contro l'Egitto e il 3 a 1 contro la Spagna non sono certamente cifre da far sgranare gli occhi per la meraviglia, eppure la nazionale italiana è oggi composta con quanto di meglio l'esercito dei nostri tennisti offre. Si sente la mancanza di De Morpurgo, e questo è fuor di discussione, ma si avverte anche la mancanza di elementi veramente giovani, di uomini nuovi che diano affidamento di un grande avvenire. Le partite di Genova e di Roma indicano fra gli eletti due nomi: quello di De Stefani, artefice principale tanto dell'una quanto dell'altra vittoria, e quello di Palmieri che al suo pubblico ha saputo dare la soddisfazione di suonare Maier assai brillantemente. Ma poiché la Coppa Davis è competizione mondiale lunga e faticosa il poter fare assegnamento su due uomini soltanto ci sembra poco. Per di più le vittorie nel doppio riportate dagli spagnoli e dagli egiziani rivelano nella squadra italiana la mancanza di una coppia di valore internazionale.



Giorgio De Stefani.

È per tutte queste ragioni che noi, pur inclini all'ottimismo e animati dalla maggiore fiducia nei tennisti italiani, vediamo in complesso la posizione dell'Italia nella Davis assai meno sicura che non negli anni passati. Speriamo tuttavia che i prossimi futuri eventi possano darci torto marcio a cominciare dall'incontro con la Svizzera che si svolgerà a Montreux dal 10 al 12 giugno dopo il quale sarebbe assai lieto poter salutare una nuova vittoria azzurra. *Zam.*



Le gare motonautiche internazionali di Gardone: Kaye Don, curvo a sinistra, mostra a S. A. R. il Duca di Bergamo il *Miss England III*, col quale cercherà di riconquistare il record di velocità attualmente detenuto dall'americano Gar Wood. *(Foto Argo)*

UNA "MOSTRA DEL PAESAGGIO MALTESE„ ALL'ISTITUTO DI CULTURA ITALIANA DI MALTA



Raffaele De Grada.
Il gran porto della Valletta.



Donato Frisia. - *Bastioni Santa Barbara.*

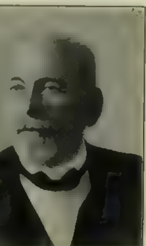
All'Istituto di Cultura Italiana di Malta si è inaugurata in questi giorni una interessante "Mostra del paesaggio maltese„ con sessantasei acquarelli di Raffaele De Grada, Donato Frisia ed Enrico Paulucci, che, invitati dalla Direzione dell'Istituto, sono venuti a Malta all'inizio della primavera per ritrarre gli aspetti più caratteristici e pittoreschi della bella isola mediterranea. I tre pittori hanno visto e sentito il paesaggio maltese, così ricco di colore, in maniera diversa, ma in tutti i loro acquarelli l'isola è ritratta con luminosa chiarezza, nella sua vita vera, intensa, sfavillante. "L'esito fortunato di questo loro viaggio — scrive Ugo Ojetti nella prefazione al bel catalogo della Mostra pubblicato dalla Casa d'arte Bestetti e Tumminelli — è un altro segno del ritorno all'amore per la verità dopo trent'anni di moda o almeno di curiosità per la pittura più o meno astratta dei metafisici e degli impressionisti. E in tutti questi loro acquarelli è visibile la gioia dell'arte d'oggi nel tornare a guardare, dopo tanti anni di clausura, la fresca bellezza del vero e nel respirare a pieni polmoni in piena luce l'aria aperta„. La Mostra è stata inaugurata, alla presenza del R. Console Generale, delle Autorità maltesi e di molto pubblico, con un discorso del direttore dell'Istituto, Ettore De Zuani. Sarà poi ripetuta a Roma ai primi di giugno e ancora a Londra in autunno.



Enrico Paulucci. - *Piazza della Misida.*

NECROLOGIO

— A Roma, il 30 maggio è morto, ottantenne, il comm. *Eduardo Ximenes*, giornalista e pittore, che per oltre vent'anni diresse la parte artistica dell'*Illustrazione Italiana*, insieme a Emilio Treves. Per la nostra rivista lo Ximenes assolse molti importanti incarichi, come inviato speciale in Africa, in Turchia, nel Montenegro e in altri luoghi, seguendo campagne di guerra e avvenimenti di attualità con impressioni originali, schizzi e fotografie. Nato in Sicilia, appartenente a una famiglia di artisti — era fratello dello scultore Ettore, anch'egli nostro eminente collaboratore —, Eduardo Ximenes studiò pittura alla scuola del Morelli, ma il suo temperamento e la sua preparazione culturale lo portarono facilmente al giornalismo, dove riuscì presto a distinguersi per le sue qualità dinamiche, per il pronto intuito e la geniale versatilità. Le sue impressioni e i suoi ricordi di giornalismo raccolse in vari vividi volumi. Notevole fra gli altri il libro *Sul campo di Adua*, che attesta della sua passione per la politica coloniale. Scrisse anche novelle e libri per ragazzi, illustrati da lui stesso. La sua chiara attività di pittore gli procurò anche incarichi ufficiali come quando, l'anno scorso, eseguì per la Mostra Internazionale coloniale di Parigi alcuni quadri commissionatigli dal nostro Governo. Lasciata la nostra rivista e Milano, dopo un breve soggiorno a Tripoli stabilì la sua residenza a Roma, dove continuò nella sua feconda attività di giornalista collaborando a quotidiani e a periodici illustrati. Devoto ammiratore del suo grande conterraneo Francesco Crispi, fu entusiasta di ogni manifestazione di alto patriottismo e aderì prontamente al movimento fascista. I suoi funerali, svoltisi coll'intervento di numerose personalità del mondo giornalistico ed artistico della capitale, riuscirono una attestazione dell'alta considerazione goduta dal nostro compianto Collega. Alla famiglia vadano le condoglianze e il commosso ricordo dell'*Illustrazione Italiana*.



† Eduardo Ximenes.

— *Eugenio Checchi* ("Tom„), era il decano dei giornalisti italiani. E ci teneva. A un collega che scrivendo di lui aveva posticipato di qualche anno la data della sua nascita, ebbe a dire di recente: "No, caro, non novanta, ma novantatrè suonati„. Aveva la civetteria della vecchiezza, di una vecchiezza gagliarda serena e operosa. Per il Checchi non valeva il detto: *Senectus ipsa morbus*. Fino all'ultimo il suo spirito è stato alacre, fresco, giovanile. Osservatore sorridente dei casi della vita, era un rievocatore vivace e pittoresco, mai un rammemoratore seccaginoso e monotono come lo sono quasi tutti i vecchi che vivono esclusivamente di memorie.

Nato a Livorno, dopo aver fatto le viste di studiare legge all'Università di Siena e dopo una breve esperienza come agente di Borsa, si diede al giornalismo, dedicando poi parte del suo tempo all'insegnamento delle lettere italiane. Fra i suoi amici ed estimatori Andrea Maffei, Arnaldo Fusinato, Ferdinando Martini. Suo idolo Alessandro Manzoni, sua Bibbia i *Promessi Sposi*, da lui riletti diverse volte, appunto come un libro sacro. Per Giuseppe Verdi ebbe sconfinata venerazione: fu uno dei suoi biografi più apprezzati, ma non volle mai avvicinarlo sapendo che il grande Maestro non se la intendeva molto coi giornalisti: timidezza ed orgoglio ad un tempo da parte del Checchi. Combattè con Garibaldi a Bezzecca e scrisse le *Memorie di un garibaldino*, elogiato dallo stesso Manzoni. Di Mascagni fu chiamato il profeta perchè predisse il sicuro successo della *Cavalleria Rusticana* alla vigilia della rappresentazione.

Eugenio Checchi, col suo nome e coi pseudonimi di "Didimo„ e di "Calibano„ e poi con quello di "Tom„ — il nome del suo cane effigiato da un pittore illustre e sepolto da lui con tutti gli onori — fregiò della sua prosa agile tersa ed arguta le pagine di una infinità di giornali; ma due specialmente si onorarono per lunghi anni della sua collaborazione artistico-letteraria: il *Fanfulla*, dove scrisse fino alla morte del periodico, e il *Giornale d'Italia*, dove entrò fino dalla fondazione: due tipi di giornali fra i più rappresentativi di due epoche diverse. Per quasi un decennio diresse il *Fanfulla della Domenica*, palestra dei migliori ingegni letterari del tempo.

Oltre parecchi libri di arte e di storia, il Checchi scrisse qualche fine lavoro di teatro: non più tardi di due mesi fa una sua *Vigilia d'armi* è stata rappresentata con successo in un teatro di Milano.



† Eugenio Checchi.

Del Checchi, toscano spirito bizzarro, si ricordano certi pesci d'aprile giocati all'intera cittadinanza fiorentina, e del suo periodo romano certe trovate geniali, fra cui le funzioni di sindaco da lui esercitate nei mesi estivi di un inesistente comune di Ladispoli sulle spiagge laziali. Durante una stagione balneare il Checchi, da lungo tempo vedovo e più volte nonno, innamorò di sè una giovane distinta signorina romana, con la quale celebrò le seconde nozze, felici e feconde come le prime.

Eugenio Checchi, uomo di grande coltura, carattere fiero e di ardente fede italiana, del giornalismo non è stato soltanto il decano ma uno dei rappresentanti più eminenti e rispettati. Alcuni suoi articoli sono diventati pagine di antologia e il suo nome non sarà facilmente dimenticato. Non poco merito per chi esercita questo "mestieraccio„ in cui le facili gloriole sono così effimere che anche per i migliori si spengono prima della loro vita mortale.

Bladinus


"LA FARAONA"
5 UOVA
LA FARAONA
PRODOTTO NATURALE
PASTE GARANTITE ALL' UOVA FRESCHE
MARCA DEPOSITATA
LA FARAONA
LA FARAONA
PRODOTTO NATURALE
PASTE GARANTITE ALL' UOVA FRESCHE
MARCA DEPOSITATA
"LA FARAONA"
SOCIETÀ ANONIMA
NON COLORATO ARTIFICIALMENTE



ARTE

* A Saluzzo è morto il pittore *Matteo Olivero*.

Era nato ad Acceglio, di umile famiglia, il 16 giugno 1879. Uscito dall'Accademia Albertina, dov'era stato allievo di Giacomo Grosso, s'era volto al divisionismo ed ai problemi della luce, che tanta passione destavano in quegli anni, legandosi con i pittori del gruppo lombardo-piemontese, che praticavano tali ricerche, e in particolare con Pellizza da Volpedo. Fedele all'esempio di Segantini, egli dipinse in prevalenza paesi d'alta montagna, dei quali rimangono pregevoli esemplari in pubbliche e private gallerie.

Altri quadri ricordevoli, dipinti con fattura più libera e a pieno impasto, sono l'*Autoritratto* della collezione Grassi, e il *Ritratto della madre* del Museo Civico di Torino. Spirito coltivato, sensibile e curioso d'ogni manifestazione letteraria ed artistica, soggiornò più volte, e talora anche a lungo, a Parigi, dov'ebbe amici illustri, tra cui Zola, Charles Morice e Medardo Rosso.

* La Mostra Regionale Toscana dei Sindacati è stata quest'anno — a cagione della ristrettezza dei locali avuti a disposizione — divisa in due turni: il primo dedicato agli artisti di Firenze, il secondo a quelli delle province. La mostra di primo turno, chiusasi in questi giorni, è apparsa una chiara manifestazione dell'attività che il Sindacato Toscano va svolgendo. Oltre che offrire una visione compiuta dell'arte che si fa oggi in Firenze, la commissione ordinatrice ha principalmente voluto sottoporre al giudizio delle gerarchie e del pubblico le opere dei giovani. Così accanto alle opere di artisti ormai noti e maturi come Ludovico Tommasi, Ruggero Focardi, Felice Carena, Giorgio De Chirico, Ardengo Soffici, Libero Andreotti, ecc., si sono viste alla mostra quelle di giovani assai promettenti. Ricordiamo fra costoro: Romano Romiti che sa piegare la sua indole delicata e sensibile a soluzioni decorative eleganti e suasive; Giuseppe Cesetti la cui *Rissa di cavalli* traduce efficacemente in ritmi di colori e di linee un'espressione di movimento; e ancora Domenico Lazzereschi, Luigi Montanarini, Mario Romoli e Antonio Berti che dimostrano tutti qualità singolari. Tra gli altri son comparsi bene: Franco Dani, fattosi ormai più attento e ritenuto; Gianni Vagnetti, agile e raffinato; Guido Peyron con un ritratto molto fine; Giovanni Colacicchi con un paese luminoso e composto; e ancora Silvio Pucci, Gemma D'Amico, Camilla Benaim, Primo Conti, Ugo Capocchini, Guido Ferroni, Rodolfo Bernardi, Giorgio Settala, Mario Bacchelli, Silvio Polloni, ecc. Fra gli scultori segnaliamo Mario Moschi, Dante Morozzi, Luigi Luparini, Italo Griselli che ha mostrato un vigoroso busto di Plinio Nomellini, e infine Libero Andreotti la cui *Annunciazione* è apparsa opera di gusto raffinatissimo e prezioso.



Ardengo Soffici *Treccaiola*, scultura. (Alla Mostra dei "XIV della Gazzetta del Popolo„.)

* Una mostra ch'è piaciuta molto, sia per la singolarità dell'avvenimento che per le opere presentate, è stata, a Torino, quella organizzata dalla *Gazzetta del Popolo* fra i suoi stessi collaboratori. I "Quattordici della Gazzetta del Popolo„ — e cioè: Apolloni, Bartoli, Paola Bologna, Botta, Camerini, Dudovich, Garretto, Longanesi, Novello, Onorato, Pompei, Soffici, Tofano e Vellani-Marchi — hanno inviato opere varie, che sono state esposte nelle nuove sale del giornale.

Novità della Mostra (e anche quelle che più destarono curiosità e interesse) furono le sculture di Ardengo Soffici e di Amerigo Bartoli. La *Donna incinta* di Soffici è apparsa opera assai notevole, di schietto gusto toscano, recando, nel suo gagliardo realismo, quasi una risonanza etrusca. Similmente Amerigo Bartoli, specie nelle sue tre teste condotte con sobrietà e sicurezza di mano, riesce ad un'acuta espressione di carattere. Buone le opere di tutti gli altri, e particolarmente i disegni di Apolloni, Camerini, Novello e Vellani-Marchi.

Amerigo Bartoli: *Antonio Baldini*, scultura. (Alla Mostra dei "XIV della Gazzetta del Popolo„.)

* Ancora a Torino s'è inaugurata la IV Mostra Sindacale d'Arte. Vi partecipano 260 artisti con oltre 400 opere. Fedeli alla disciplina sindacale che vuole — come ha dichiarato ancora recentemente l'on. Oppo — che le mostre regionali siano palestre per i giovani, gli organizzatori di questa Mostra hanno fatto largo posto alla nuova generazione, la quale presenta artisti degni di molto interesse. Anche la gioventù piemontese si mostra tutta piena di rinnovato fervore. Segnaliamo fra questi nuovi pittori, come meritevoli d'essere ammessi a maggiori prove, il giovanissimo Chicco, Beppe Levrero, Alberto Caffassi, Giorgina Lattes, Massimo Quaglino, che hanno tutti eccellenti qualità, e infine Carlo Terzuolo il cui paese, *Inverno*, è opera notevolissima, piena di stupefatta e quasi religiosa poesia.

Fra quelli già più noti figurano sempre bene Menzio, Galante, Paulucci, Chessa, Levi, Da Milano, Pietro Morando, Gregorio Calvi di Bergolo, Giuseppe Manzone, Domenico Valinotti e il gruppo futurista torinese. Non mancano poi gli anziani, tra cui rammentiamo Alberto Falchetti, Agostino Bosia, Cesare Maggi, Domenico Durante, Anacleto Boccalatte, Mario Reviglione, Venanzio Zolla, ecc., e alla fine Giacomo Grosso e Giovanni Giani con opere degne della loro fama. Benché non molto abbondante, la scultura è tuttavia bene rappresentata. Vi si notano opere di Guerrisi, Giorgis, Filippo Tallone, Egle Pozzi, Umberto Baglioni. La principessa Bona di Baviera espone una testa di moro energicamente modellata. Tra i più giovani van segnalati il Vaccari che presenta un austero *Calvario*; e Claudia Formica che mostra una figurina femminile composta con gusto. Ma se la scultura più ammirata è ancora il *Ragazzo seduto*, opera nota e bellissima di Arturo Martini, quella più discussa rimane la *Mandragora* di Nanni Servettaz, giovane e colto scultore ligure-piemontese, il quale è riuscito a infondere nella sua statua, nonostante talune intemperanze formali, una spiritualità acerba e avvincente.

* Fra le ultime mostre fatte a Milano ricordiamo quella del pittore Umberto Vittorini (Galleria Milano), colorista efficace e incisore non privo di finezza; e ancora quelle dei pittori Pino Ponti (Galleria del Poligono), Ghiringhelli, Bogliardi, Elisa M. Boglino, Umberto Ravazzi, e dello scultore Leo Ravazzi (Galleria del Milione), i quali tutti vanno segnalati per la modernità d'ispirazione e di ricerca.

Alla Galleria Pesaro, infine, è stata fatta una Mostra del "Gruppo Labronico„. Vi hanno partecipato con gruppi d'opere varie i pittori Mario Cocchi, Cafiero Filippelli, Valmore Gemignani, Ulvi Liegi, Renato Natali, Plinio Nomellini, Vittorio Nomellini, G. C. Vinzio, Alberto Zampieri; e gli scultori Francesco Bonapace, Piera Funaro, Valmore Gemignani, e Angelo Vannetti. L'arte di questi livornesi è stata efficacemente definita da Plinio Nomellini in prefazione al catalogo "Schietta e serena, confacente per narrare la dolcezza della contrada che, per molto tratto, attornia la città amata: la macchia, la collina, le vaste distese del grano, le olivete avverdite dal vento salso„.



Marlene Dietrich in *Shanghai Express*

CINEMATOGRAFO

* *La cinematografia educativa alla Fiera del Libro in Firenze.* Il 17 maggio, nel teatro del Padiglione del Fanciullo, sotto gli auspici del R. Provveditore agli Studi, ha avuto luogo una interessante proiezione di film scolastici. Erano presenti, oltre al R. Provveditore, quasi tutti i presidi e capi di Istituti Medi, Regi e Privati della città, e gli ispettori scolastici della Toscana.

Il prof. Vincenzo Guzzanti, ordinario di scienze nei RR. Istituti Superiori, espose con parola chiara e convincente al pubblico di eccezione intervenuto, gli studi da lui compiuti nel campo della cinematografia scolastica a formato ridotto e il programma realizzato per dotare la scuola di questo moderno ed efficace mezzo di integrazione didattica. Seguiva la proiezione di alcuni film di storia naturale e di geografia fisica. L'esposizione del prof. Guzzanti e la proiezione venivano seguite col massimo interessamento dai numerosi intervenuti.

Chi scrive, ha avuto il prof. Guzzanti quale insegnante, in anni non tanto lontani; e ricordandone la rara giovinezza mentale, la signorile larghezza di vedute, constata lietamente che in Italia la cinematografia educativa è affidata dal Governo a buone mani.

* *L'ammutinamento di Josef von Sternberg e di Marlene Dietrich* contro la "Paramount„, colpevole di aver apportato alcune modifiche allo scenario sternberghiano della *Venere Bionda*, ha deposto le armi. Hollywood e il mondo possono riprendere a respirare. Dopo molte conferenze diplomatiche il cui segreto verrà rivelato solo dalla storia, il celebre e suscettibile Direttore viennese, che già aveva fatto il gesto d'Achille e si era ritirato sdegnosamente sotto la tenda, ha acconsentito di ritornare alla "Paramount„. E ora dirigerà finalmente Marlene in quella *Venere Bionda* per cui la "star„, solidale con lui, aveva rifiutato di sottostare alla direzione di Richard Wallace.

* *Visione stereoscopica e cinematografia a colori.* Mentre l'ingegnere Charles Stitt fa annunziare da Hollywood di aver inventato un apparecchio grazie al quale si potrà finalmente ottenere sullo schermo l'effetto dello stereoscopio, un'altra grande scoperta viene comunicata dagli Stati Uniti. Si tratta di un sistema che permetterà la riproduzione dei colori naturali, inalterati, sul film: sistema scoperto da un francese — il signor Keller Dorian, morto senza aver potuto procedere alla sua realizzazione pratica — e che alcune società nordamericane, dopo grandi studi e grandi spese (si parla di milioni di dollari), sarebbero riuscite a tradurre dalla teoria dei calcoli nei fatti concreti delle prove.

Quante volte abbiamo sentito annunziarci prima di oggi il film colorato perfetto, e quante volte siamo rimasti delusi da una colorazione capace tutt'al più di farci credere che le vecchie oleografie del buon tempo antico avessero imparato a muoversi? Guance al pomodoro, mari di celluloide dipinta, tramonti alla crema di fragola. Speriamo che non ci inganni anche questo ingegner William Celestin che ha diretto gli studi del sistema Keller Dorian e che ci preannuncia il miracolo tra qualche mese. Il nuovo metodo di colorazione non ricorre che a mezzi ottici, esclude ogni intervento di tinture. Esso è così semplice che per applicarlo non occorre apportare alcuna modifica agli attuali impianti cinematografici, e fra due anni (è sempre il signor Celestin che parla) il suo uso sarà così corrente che nessuno si sognerà più di produrre film bianchi e neri.

Prendiamolo in parola, l'ingegner Celestin. E aspettiamo anche qualche dettaglio dal suo collega Stitt che ci promette lo stereoscopio e le tre dimensioni sullo schermo, altra novità salutata tante volte invano che ha finito col prendere, senza nostra colpa, l'aria sospetta di un serpente di mare.

* *La crisi ha investito Hollywood* con una violenza maggiore di quanto facciano credere le gaie cronache di matrimoni, di divorzi, di feste e di avventure, nelle quali si vorrebbe mostrarci la sua vita come un Eden inalterabile di benessere e di spensieratezza. Recentemente, in un congresso che ha radunato tutti i capitani di quell'industria e oltre 400 membri dell'"Accademia di Scienze e Arti cinematografiche„, i gridi d'allarme si sono seguiti ininterrottamente. Ad alcuni capi delle più importanti case di produzione che hanno dichiarato di trovarsi sull'orlo della rovina per il diminuito interesse del pubblico, Fox, presidente della corporazione, ha risposto che i prossimi mesi saranno ancora più critici dei precedenti. Conclusione: per salvarsi, l'industria americana dovrà assoggettarsi ad almeno cinque anni di duro lavoro e di economia; e oltre che migliorare la produzione, occorrerà applicare fortissime riduzioni ai salari delle *stelle*. Ecco alle porte una piccola rivincita di Cenerentola.

I "Film gialli„: Paul Muni e Ann Dvorak in una scena di *Scarface (Lo sfregiato)*, il nuovo film col quale Howard Hughes abbatte il record di scene agghiaccianti stabilito con *Angeli dell'Inferno*. Interpretato dal Muni, da Karen Morley e dalla Dvorak, il film si svolge negli ambienti della malavita nord-americana e vi si registrano, sembra, oltre quaranta omicidi in novanta minuti di proiezione!

L'INCOMPIUTA, ROMANZO DI VALENTINO PICCOLI

(6 - Continuazione)

La colazione con l'amico si iniziò da prima con grande e rumorosa gaiezza. Michele fece preparare la tavola in un salotto terreno illuminato vivamente dal sole meridiano. Voleva far portare un paio di bottiglie, ma Arvali lo trattenne a tempo. Dovette tuttavia fare buon viso al vinello locale e a una mezza bottiglia di spumante. Michele, bevendo e mangiando, si animava sempre più; rievocava i ricordi d'America e dava gran manate su la spalla dell'amico, per attestargli la sua simpatia e la gioia d'averlo ritrovato. Non si stancava di ripetergli come egli si dimostrasse veramente superiore, nell'accordare la sua amicizia a un uomo semplice e rozzo come lui:

— Pensa: tu sei un grand'uomo; tutti ti conoscono; hai la testa piena di tante cose che io non posso nemmeno sognarmi, e invece te ne stai qui a colazione con me che sono un povero stupido. No, ecco: stupido non è la parola; perché l'ingegnaccio, a modo mio, l'ho anch'io; e tu vedi che a questo mondo mi sono preparato un posto ben solido, a forza di spalle, di gomiti, e anche di cervello. Onestamente, sai, ché non è vero quello che dicono certi disgraziati, che solo la gente disonesta ha fortuna. Non è vero: le fortune solide si fanno proprio con l'onestà e col lavoro.

— Insomma — replicò Arvali, interrompendo quel discorso savio e slegato — insomma, tu sei un uomo contento....

Michele stava per portare alle labbra una coppa di spumante, e fermò la mano a mezz'aria, guardando l'amico con gli occhi lustri, che a un tratto s'adombrarono. Ripose la coppa, senza toccarla, appoggiò il mento alla mano, come se ad un tratto la testa gli fosse divenuta pesante, e rispose: « No, contento no; ho anch'io la mia pena; e che pena! »

— Ora — rispose Arvali — mi dispiace di averti fatto questa domanda: non si tratta, spero, di una cosa grave....

- Grave? dipende dal modo di considerarla.... È una cosa che so io solo; e se la raccontassi al primo che passa, sono sicuro che mi riderebbe sul muso. Ma tu non sei il primo che passa; tu sei un grand'uomo e capisci tutto. Si tratta di questo.... Ma è una storia lunga: avrai la pazienza di ascoltarla?

— Ma sì, ti ascolto.

Arvali si era sentito singolarmente riposato dalla compagnia di quell'amico che non gli parlava d'arte. Aveva nell'animo un gran desiderio di giovare a qualcuno: « Parla », disse all'amico, ed ebbe un'espressione tanto buona e serena, che Michele gli appoggiò una mano sul braccio, e prese a dirgli, disordinatamente:

— Ecco: è una storia lunga. Io avevo un fratello.... Cioè: un fratello no; non è preciso.... Da ragazzo, io sono stato allevato per carità nella casa di certi amici di mio padre, che era morto. Se sapessi cosa è stata la mia infanzia! Bene: in quella famiglia, viveva con me uno che è cresciuto sempre insieme a me, e io l'ho considerato come fratello, ma non mi era niente. Hai capito? Lo chiamo fratello, così, per abitudine. Negli anni che ho passato in America non ne ho saputo più niente.... e questo è un rimorso, un rimorso grosso che ho. I vecchi di quella famiglia sono scomparsi; quel mio fratello si è dato a una vita disordinata; non so neppure che cosa abbia fatto. Basta: quando sono ritornato in Italia, ho saputo che era morto in miseria, maledicendo la mia ingratitudine. Ho saputo anche che aveva lasciato una figlia, Marcella.... Súbito, la mia idea è stata di cercare questa ragazza, e l'ho trovata. È stato per questo che sono venuto parecchie volte nella città dove tu abiti. Marcella è una ragazza bella, vivace, piena di grazia. Vedi: non posso parlarne senza commuovermi. È una cosa che non puoi nemmeno imaginare....

Qui il grosso uomo prendeva un'espressione quasi grottesca: gli occhi lustri si velavano d'un'ombra sentimentale; e quasi rendendosi conto di essere ridicolo, egli guardava l'amico con accorata preghiera, perché non ridesse.

— Non ridere, sai. Non badare, se vedi che mi commuovo a parlarne; è una cosa più forte di me. Ci sono cascato come un bambino. Marcella mi ha trattato male; essa è rimasta orfana con la madre: una donna volgare e insignificante; ha interrotto gli studi, si è messa a lavorare presto, e ora è commessa in un negozio. Mi ha trattato male. Io le ho offerto di venire con me.... come una figlia, sai! come una figlia.... Non ha voluto: ho potuto a mala pena far accettare alla madre qualche dono di denaro e un piccolo assegno che le mando come restituzione del bene che mi hanno fatto i suoi vecchi. Ma la piccola Marcella è orgogliosa, dura: non fa che trattarmi male.

Arvali l'interruppe: « Vedrai che si addolcirà quando le avverrà di trovare un marito. »

— Un marito? — rispose Michele. — Anche in questo è stata disgraziata. Dice che, per la sua famiglia, l'America è la rovina. Si era fidanzata con un bravo giovane, un certo Alfredo, un uomo della sua condizione, un commerciante, modesto, buono. Questo figliuolo, un bel momento, si è montato la testa per un'altra ragazza. Pare che sia una musicista, una persona elegante, raffinata.... una gran civetta dico io, e senza cuore certo! Così Alfredo ha piantato Marcella: adesso è in America per farsi una buona posizione. »

Arvali rimase silenzioso, guardando fissamente la luce del sole che si rifrangeva su la coppa di cristallo davanti a lui. Si accorgeva d'impallidire un poco, e non volle dir parola, per non mostrare d'avere la voce cambiata. Alfredo.... l'America.... queste parole avevano destato in lui un sospetto: e ad un tratto l'ombra d'Amina gli appariva di nuovo, per le vie più inattese. Come poteva avvenire questo? C'era un destino che lo perseguitava? Arvali si era sentito per un attimo libero dall'ansia che angustiava il suo cuore: aveva tentato di abbandonare il suo spirito a pensieri di bontà verso l'amico, aveva cercato conforto nel dolore altrui. Invece, proprio da quel dolore, era emersa di nuovo, deformata ma reale, l'imagine di Amina. A che giovava sottrarsi?

La figura di Amina appariva attraverso le parole di uno che non la conosceva: quindi profanata da quelle parole rozze, in cui si sentiva l'eco dell'odio di un'altra donna. Forse anche Marcella non conosceva Amina, ma l'odiava: era la donna che le aveva portato via Alfredo. Quel nome.... l'America.... Tutto corrispondeva.

Alfredo! In questo affollarsi improvviso d'imagini inattese, riappariva con Amina l'ombra senza vólto del giovane che doveva sposarla; l'uomo che era là, lontano, in America, a costruire una sua piccola fortuna per creare una vita ad Amina.

Il Maestro era turbato, ma l'amico, commosso egli stesso alle sue parole, non si avvedeva di nulla e continuava: « Marcella è un tipo curioso. È calma, semplice: sembra una bambina pacifica; invece è un tipetto pieno di orgoglio, pieno di volontà; non c'è modo di persuaderla a niente. Abbandonata da Alfredo, non ha più voluto scegliersi un altro sposo. Poteva venire a stare con me, da signora: le volevo fare una dote.... Che! non vuol sentirne parlare! Sai che mi ha detto l'ultima volta che le ho parlato? « La gente crederebbe che io sia l'amante di un brutto vecchio come te. » Ma guarda tu, se sono discorsi da fare! »

Ugo aveva intanto ripreso il dominio di se stesso; alzò lo sguardo e lo fissò con lieve e pur bonaria ironia: « Veramente, a sentirti come parli ora, questa Marcella non deve avere tutti i torti: senza dubbio, c'è un po' di passione in questo tuo rincrescimento. »

Michele si rabbuffò, protestando, con dei suoni inarticolati delle labbra: «No! passione.... no!»

Bevve d'un fiato una coppa di spumante, ordinò il caffè, ed esclamò: «Basta. Adesso sai anche le ragioni del mio dolore. Come vedi, siamo ritornati proprio amici come prima. Io ti racconto tutto e tu, proprio come allora, non mi racconti niente.»

— Che devo raccontarti? — disse il Maestro. — Sei già informatissimo della mia vita. Potrei dirti anche che ho la moglie molto malata, e che vivo solo, non altro.

— Troppo poco, — brontolò Michele — ma io non sono indiscreto.

Così dicendo, si alzarono da tavola e si avviarono verso l'uscita dell'albergo. Michele volle ad ogni costo accompagnare l'amico verso la villa ma poi, quando cominciò la salita, sentì il peso del suo grosso corpo, e si lasciò facilmente indurre a ritornare sui suoi passi.

Ugo proseguì solo, preceduto da Tell. Ora, a un tratto, il cielo si era oscurato. Una nuvolaglia grigiastra aveva offuscato il sole del mezzodì, e diffondeva le sue ombre fra gli alberi spogli, sovra le siepi prive di fronde, sul declivio del colle inaridito dall'inverno. Il Maestro si sentiva triste e pensoso. Ora, quel ritorno improvviso dell'ombra di Amina, riapparsa per vie così impensate, dava di nuovo l'avvio alle sue ansie. Si accorse per un momento di non aver ancóra fissato realmente il pensiero sui suoi sentimenti per quella fanciulla. Forse non aveva osato. Quella partenza era stata una tregua, donata a se stesso.

«L'amo? — si domandava, — tutto mi fa credere di sì; eppure io, un tempo, pensavo di non poter più amare. Pensavo anzi di non aver mai amato; credevo che, per gli uomini della mia tempra, l'amore fosse una cosa impossibile. Invece questa creatura mi viene incontro, sorridendo, mi porge le sue labbra, non altro; e io sono tutto preso, e non posso pensare che a lei. Questa che mi era indifferente, diviene a un tratto il centro d'ogni mio pensiero, la ragione ansiosa del mio tormento. Invade tutta la mia vita; esclude ogni altra cosa dalla mia anima: è prepotente e non so perché. Se cerco di guardarla, non mi appare più bella di tante altre donne; molte, anzi, sono più belle di lei; eppure io non conosco altri occhi che i suoi; mi sembra che nessuna donna sappia guardare come lei. C'è una suggestione in tutto questo. Sono abbastanza sereno e padrone di me per capirlo.... Ma che vale? Quei suoi occhi sono sempre fissi davanti alla mia imaginazione.... non vedo che quegli occhi e quelle labbra....»

Mentre così rifletteva, egli era giunto alla soglia della sua villa: nel vestibolo trovò mamma Clara che l'accolse sorridendo.

— Sono stanco, — le disse.

— Sei andato via di buon'ora stamane, — rispose la mamma. E lo condusse nella sua camera da letto, ove gli fece portare una tazza di tè. Il Maestro seguiva il corso de' suoi pensieri, guardava fuori dalla finestra, con gli occhi lievemente appannati, sognanti. Mamma Clara non s'indugiava in parole. Si era seduta di fronte a lui; lo guardava centellinare la sua tazza di tè, contenta solo, in quel momento, di essere presso il suo figliolo. Ogni tanto, sollevava lo sguardo, e osservava quelle pupille sognanti, perdute verso il cielo o fisse sovra un tralcio d'arrampicanti privo di foglie, che si protendeva davanti al vetro e oscillava lievemente alla carezza del vento.

Mamma Clara osservava, ma non diceva parola.

Solo la mattina seguente, quando il figliolo, senza aver più riveduto la povera folle, la salutava per ripartire, gli disse: «Iddio ti aiuti, figlio mio; ritorna presto e, se è possibile, più sereno e più calmo.»

Il Maestro si meravigliò un poco di questa raccomandazione: «Non sono stato calmo, mamma?»

La mamma sorrise, lo minacciò lievemente col dito, e disse: «A me non si nasconde nulla. Lo sai da tempo. Io ti leggo negli occhi.»

Ugo non replicò, e chinò la fronte per baciare quella vecchia mano adorata.

VI.

LONTANANZE

Due giorni erano passati dalla notte in cui Amina si era assopita con il pensiero di un ritratto, arrovesciato per caso sul pianoforte. Che cosa sono due giorni? Un piccolo seguirsi di ore.... Ma per Amina quelle ore erano state lunghe e dense: lunghe per le soste continue dell'anima, dense per i molti pensieri che le avevano recato.

Si era liberata per qualche giorno dal suo impegno presso la rivista musicale. Così aveva potuto passare in casa, in completa solitudine, due mattinate e due lunghi pomeriggi. Aveva chiesto sollievo al pianoforte, che le aveva dato l'impressione di una compagnia presente; aveva resistito però all'impulso di suonare musica di lui; non voleva indulgere a se stessa. L'impressione di quel ritratto caduto le si era fissata nell'anima come un triste rimprovero; la lettera d'Alfredo era rimasta chiusa: non aveva osato aprirla.

Ogni tanto Amina si era trovata a domandarsi: «Quando ritornerà?». Ma questa domanda non si riferiva al fidanzato lontano, che era in America: si riferiva all'altro, a quello che era partito solo poche ore prima.... Amina, a volte, si rimproverava: «Che donna sono io? Alfredo mi ama da qualche anno; si è dedicato tutto a me; gira il mondo per me, fa di tutto per preparare la nostra vita negli anni che verranno.... E invece, io sono ansiosa d'un'altra persona; non oso guardare la sua imagine, non apro le sue lettere.»

(Continua) VALENTINO PICCOLI.

— DIARIO DELLA SETTIMANA —

15 maggio – *Tokio.* Il Primo ministro Inukai è assassinato a Tokio da una congiura di giovani ufficiali. Sei attentati dinamitardi vengono compiuti contro edifici governativi

— L' " interim „ della Presidenza è assunto dal ministro Takahasci.

Berlino. Approfittando della tregua politica dovuta all'assenza di Hindenburg da Berlino e alle due giornate festive della Pentecoste, la stampa tedesca rivolge la sua attenzione particolarmente al modo con cui i fogli esteri giudicano gli ultimi eventi politici.

Tripoli. I Principi di Piemonte lasciano Tripoli tra imponenti manifestazioni di affetto.

Brescia. In una radiosa e vibrante giornata fascista, Brescia affida all'on. Starace un messaggio d'ardente devozione al Duce.

16 – *Roma.* La Mostra di meccanica agraria, che si è inaugurata l'8 corrente e che si chiuderà il 6 giugno, è stata visitata negli otto giorni trascorsi dalla sua apertura da 400.000 persone.

Parigi. Un grave sinistro ha colpito la marina mercantile francese. La motonave " Georges Philippar „, la più bella e più moderna unità di tale tipo della flotta adibita al servizio passeggeri tra la Francia e l'Estremo Oriente, è stata distrutta da un incendio sull'Oceano Indiano, al largo di Capo Guardafui.

Tokio. La serie degli attentati di ieri, culminata nell'assassinio del Primo ministro Inukai, ha provocato enorme impressione nei maggiori centri del Giappone.

17 – *Londra.* Sanguinose risse a Bombay, fra indù e musulmani. Si lamentano 900 persone, fra morti e feriti.

Bruxelles. Il Gabinetto belga ha presentato le dimissioni al Re.

Napoli. Sono tornati, col piroscafo " Città di Trieste „, il Principe e la Principessa di Piemonte, ossequiati dalle autorità cittadine.

Roma. La Commissione reale per l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi — ricevuta in particolare udienza — ha offerto in omaggio a S. M. il Re il primo volume del'opera.

Torino. La Società Salesiana ha eletto a proprio retore Don Pietro Ricaldone, già Prefetto generale durante il rettorato di Don Rinaldi.

Chieti. In una gloria di sole, di luci, di fiori e di bandiere, 300.000 persone hanno salutato, con fervore patriottico e devozione illimitata, il Segretario del Partito, onorevole Starace, il quale ha portato loro il saluto del Duce.

Berlino. Brüning inizia gli abboccamenti per salvare il Gabinetto, dopo il ritiro dei ministri Warmbold e Groener. Sforzi vani. Si attendono le decisioni di Hindenburg.

Tokio. La situazione è gravissima. L'Esercito non vuole un Gabinetto di partito. — La polizia ha raccolto tutti i manifestini distribuiti dall'Associazione cui si deve l'assassinio del Primo ministro Inukai.

18 – *Roma.* Pio XI ha diretto all'episcopato un' Enciclica per indire pubbliche preghiere per la fine della crisi economica, e perchè sia conservata la pace e la fede cristiana a tutto il mondo.

— Il Ministro dell' Educazione Nazionale — applauditissimo — pronuncia un chiaro ed elevato discorso al Senato. I colleghi del Governo e moltissimi Senatori si congratulano con l'on. Giuliano.

— Il Sovrano ha visitato il Foro di Cesare e il nuovo giardino del Governatorato. È stata improvvisata al Re una calorosa e affettuosa dimostrazione.

Vienna. I disordini in Jugoslavia si aggravano. Il movimento rivoluzionario assume in tutte le regioni proporzioni allarmanti.

19 – *Bombay.* I disordini continuano violentissimi. Una notte di battaglia fra indù e musulmani. Decine di morti. Sobborghi devastati.

Berlino. Hitler ha tenuto la prima riunione della frazione parlamentare socialnazionale, dichiarando che il suo partito non vincolerà la politica della nuova Germania a nessuna coalizione.

Dublino. La Camera irlandese approva l'abolizione del giuramento alla Corona.

20 – *Roma.* È morto Eduardo Ximenes, fratello dello scultore Ettore, all'età di 80 anni. Dal 1880 al 1911 fu direttore dell' " Illustrazione Italiana „.

— S. E. l'on. Balbo, ministro dell'Aeronautica, tiene un vigoroso discorso al Senato, esponendo i progressi e le necessità della gloriosa Armata del cielo. Una calorosa ovazione sottolinea le parole dell'on. Balbo.

Lima. Il Gabinetto, presieduto da Luis Flores, ha rassegnato le sue dimissioni.

21 – *Roma.* Il ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, con un chiaro discorso espone al Senato i criteri per l'apprestamento delle forze navali. Approvazioni vivissime e scroscianti applausi accolgono il discorso del Ministro.

— Per cause non ancora accertate, l'aeroplano " Giustizia per l' Ungheria „, mentre stava per atterrare all'aeroporto del Littorio, si è abbattuto incendiandosi. Il pilota transoceanico Giorgio Endress e l'ufficiale radiotelegrafista Giulio Bittay sono deceduti.

Londra. La signora Amelia Earhardt Putnam ha sorvolato, da sola, l'Atlantico. È la prima volta che un apparecchio pilotato da una donna compie la traversata atlantica.

Parigi. È stato varato, all'arsenale di Brest, l'incrociatore da 10.000 tonnellate " Algérie „, alla presenza del vice-ammiraglio Durand-Viel, Capo dello Stato Maggiore generale della Marina.

Panama. Grave terremoto nella Repubblica di San Salvador. Navi americane sono partite per recare medicinali, viveri e indumenti.

Pallanza. La salma del maresciallo Cadorna è stata traslocata nel Mausoleo, fatto sorgere sulle rive dell'azzurrissimo lago.

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE. EUGENIO GARA, redattore capo.

LA GIOSTRA

OZIO PRIMAVERILE

Quale altra stagione è propizia all'ozio più della imavera?

Nessuna, ché la stessa estate, con l'affoco del suo an sole, anche impedisce quel beato riposo pel ale ogni giorno di maggio è una culla tepida e asparente.

Forse gli uomini stanchi dal troppo lavoro non vertono la sottile diversità, ma l'ozio primaverile assai più delicato del pesante ozio estivo: non se abbiano a male i lavoratori: certe cose per capirle, ugna essere oziosi nati. Dirò di più: la voglia di n far niente è povero fiorellino di campo che nae, a luglio, nel cuore di tutti; ma l'inerzia pura è ella che non sopporta neanche i trenta gradi albra e che, pallida rosa sbocciante nel cuore di chi eletti, s'intristisce e muore se il sole troppo e la percuote. L'ozio estivo è quello della strila cicala posata sulla polverosa foglia di una quera primaverile è quello del maggiolino dondolante effiro più lieve sopra un rametto tenue di mimosa. Per questo è bello andar così, dove la gamba vuole, questo tempo: in città e in campagna, lungo la che il mare lambisce appena o pel sentiero che nge, basso, la collina in fiore; per questo ci si sofrma in estasi ad ascoltare l'organino del cieco sulla o ad ammirare le ciliege sorridenti e le fragole lttuose fra le tenere erbe che il verduraio espone; questo, se un bambino ci fruscia innanzi, sulle abette incerte, per un suo piccolo grido sentiamo tremolìo dagli occhi al cuore.

E soltanto in quest'oziare adorno di nascenti pronai, fra mescolanze di colori riposanti, che il nostro cuore si apre a sentimenti limpidi e azzurri me la protezione impalpabile che si stende sul tro capo. E l'ozio allenta i fili sottili dei nori nervi inquieti, permea ogni cellula del nostro po leggero e, i cattivi pensieri, le passioni malre, se ne vanno, con un largo sbadiglio, fuor da come uccellacci di cattivo augurio. Così, mondi eati, senza travaglio, si affonda, a sera, il capo l'immacolato guanciale di un'ingenuità dimentica imenticata, e si benedice la giornata trascorsa, non bata dalla volgare fatica, trascorsa lentamente, giondo con le ore, sfogliando un fiore, modulando una cchia canzone.

E si va verso il sonno, mentre, giù nel giardino, un illo ha già cominciato la sua serenata.

Meglio così: canta lui per noi, felici e oziosi.

MACCHINA DA RIPRESA

Adesso, via, non si fa per dire, ma questa «Giostra» è fatta proprio benino. C'è il suo pezzetto di ntasia, c'è una rapida rassegna di quei fatti buffi bizzarri che succedono qua e là, c'è, infine, quel lpo di grazia che, sì, qualche volta, non è molto regrino, ma tuttavia non guasta mai. In complesso, nque, non possiamo lamentarci: la rubrica ha avuto ccesso, come ne affida il cumulo di lettere, telerammi, pacchi postali, campioni senza valore e carlli di sfida che ogni giorno *Bardolfo* riceve.

Questo proemio abbiamo voluto farlo, pur stranlando la nostra innata modestia, per far conoscere lettori il bel contributo terapeutico che noi reiamo al *signor dottor Bamberger*, di Vienna, il ale, proprio in questi giorni, ha fatto una sensaionale scoperta: ha trovato una nuova cura contro melanconie, uggie, tristezze e noie che affliggono manità. La cura consiste in questo: quando vi sene inquieti, irascibili, agitati o melanconici, sorrite. Non ne avete voglia? Non importa: sorridete lo stesso. Un sorriso anche sforzato, basta a distendervi i nervi, i muscoli del viso si spianano, un lieve brivido vi corre per la spina dorsale, un pizzicorino vi si produce sotto le ascelle, là! è fatto: voi siete allegri, felici, beati.

Sembra niente, ma la scoperta del dottor Bamberger è veramente straordinaria e riabilita in un baleno tutti i poveri umoristi tanto bistrattati di questi tempi. Noi, personalmente, abbiamo voluto fare un esperimento ed abbiamo subito ottenuto quel risultato che speravamo: incontrando, giorni fa, il signor Domenico, nostro venerato padrone di casa, e vedendolo un po' accigliato per quel periodico ritardo nel pagamento del semestre, lo abbiamo senz'altro invitato a sorridere. Ma lui duro, niente, non ha voluto saperne e sollecitando le nostre facoltà profetiche ha continuato a domandarci quando avremmo sistemato la faccenda. Siamo ricorsi allora ad un estremo rimedio, degno del dottor Bamberger: abbiamo posto sotto gli occhi del signor Domenico una cartolina illustrata con una veduta di Mestre.

— Che cosa devo farne? — egli ci ha chiesto.

— Semplicissimo: — abbiamo risposto — lei, che dubita sempre di noi, prenda uno dei suoi «se», lo aggiunga a questa cartolina ed avrà il se....Mestre che desidera.

Il suo labbro si è finalmente dischiuso al sorriso e, dopo due giorni, ci è pervenuta la quietanza firmata dal signor Domenico Menotti. In cuor nostro abbiamo ringraziato il dottor Bamberger e più che mai ci siamo messi, come vedete, a collaborare con lui.

Perché, indubbiamente, con l'allegria, il buon umore e il sorriso si possono risolvere i più gravi problemi della vita: ed è per questo forse che — stando a quanto le agenzie d'informazioni hanno comunicato — a Nuova York un corteo antiproibizionista ha attraversato la città al suono di settanta bande! Successo enorme: il pubblico gridava: «Questi sì che sanno darcela a bere! Viva gli antiproibizionisti!»

Il celebre costruttore di automobili, Walter Chrysler, che partecipava al corteo, perché a lui preme il consumo della benzina, sentendo suonare le settanta bande tutte in una volta, ha assicurato che i sostenitori del regime secco sono stati, questa volta, suonati per bene.

Ma che frastuono dev'esserci stato! Da spaventare e mettere in fuga anche un bue. Si dice così per dire, perché dopo il fatto di *Bressanone* è provato che il bue è un fifone degno di fare il paio con i leoni di Fraccaroli. Figuratevi che a Bressanone un bue, appaiato ad un altro, mentre trainava un pesante barroccio, si è dato alla fuga perché un cagnolino è andato ad abbaiare intorno alle sue pesanti zampe. Si è dato alla fuga, ha sfondato due vetrine e, per calmarlo, si è dovuto ucciderlo. Dicono i bene informati che sul punto di spirare il povero bue abbia esclamato: «Muoio contento poiché sono riuscito a scuotere il giogo nemico!»

Commovente episodio che dice come, pur non dimostrando eccessivo coraggio, il bue, abbia un'anima eroica. Eroica e nobile assai più di tante altre bestie, come, ad esempio, il gatto che combina talvolta delle brutte sorprese con quella sua aria pacifica e sorniona. Infatti a Berlino il celebre baritono (mai sentito mentovare!) *Giuseppe Degler*, è stato alcune sere or sono assalito da un gatto mentre rincasava. Il tremendo felino addentò il baritono a un braccio e, come raccontano i quotidiani, non mollò la vittima sino a che questa, giunta nell'appartamento, non l'accoppò con una martellata al capo. Ma di aver narrato quest'ultimo fatto noi chiediamo venia ai benigni lettori, perché nell'accaduto non v'è poi niente di originale, di bizzarro, di straordinario: da che mondo è mondo è risaputo che gatti e.... cantanti non vanno d'accordo.

COLPO DI GRAZIA

Tra ubbriaconi:

— Figùrati che il pretore voleva darmi a intendere che il vino mena diritti alla galera. Ah, ma questa non l'ho bevuta!

Bardolfo.

***CONCORSO PERMANENTE A PREMIO** per un disegno umoristico che verrà pubblicato ogni settimana nella terza pagina di copertina de*

LO SPIRITO DEI LETTORI

*L'ILLLUSTRAZIONE ITALIANA. È consentita la massima libertà di soggetto purché in armonia col carattere e con le direttive fondamentali della Rivista. Il disegno - trattato a penna e su cartoncino bianco - dovrà essere assolutamente inedito: altrettanto dicasi per le parole che lo accompagneranno (poche, spiritose e in lingua italiana). I concorrenti potranno anche firmare i loro lavori con pseudonimo o sigla. Dovranno però aver cura di accompagnarli col loro nome, cognome e preciso indirizzo per mettere l'amministrazione in condizione di poter inviare **UN ASSEGNO DI LIRE TRENTA** ai fortunati vincitori della gara. La scelta del disegno da riprodurre sarà fatta ogni venerdì precedente la settimana della pubblicazione.*

I disegni non prescelti non verranno restituiti.

Indirizzare: alla Direzione de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Sezione "La Giostra" - Via Palermo, 12 - Milano.

I contrabbandieri distratti.



Appena varcato il confine: — Maledizione!... Ho dimenticato a casa la merce!...

[illegible]

Tip. TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI, Editori — Milano CALOGERO TUMMINELLI, *direttore responsabile.*